



l'Altravoce

il Quotidiano nazionale

Venerdì 30 maggio 2025
ANNO 25 - N. 147 € 1,00

Direzione: Edizioni Proposta sud s.r.l. Via Rossini, 2/A - 87040 Castrolibero (CS)
Redazione: Largo Augusto Imperatore, 32 - 00186 ROMA - Telefono 06 94415419 Fax 06 94415435
email altravoce@quotidianodelsud.it

diretto da **Alessandro Barbano**

ISSN 2499-300X [Online]
ISSN 2499-3441 [Cartaceo]



La Corte Usa contro le tariffe. Il Presidente pronto al ricorso: «È un golpe»

Dazi bocciati, la furia di Trump

L'Europa tira il fiato: «Ora un accordo equo». Musk lascia il governo

L'EDITORIALE

GIUDICI E MERCATI ALLEATI DI FATTO

di **RICCARDO GALLO**

La sentenza con cui una Corte federale ha bloccato i dazi di Trump è vista dagli intellettuali come vitalità degli anticorpi della democrazia americana. Secondo lo stesso tribunale federale non esiste alcuna emergenza da fronteggiare che legittimi la politica dei dazi. Sottinteso, se ci fosse un'emergenza se ne potrebbe parlare. Quest'ultima argomentazione ha natura economica, non solo giuridica e merita un approfondimento. Ci proviamo.

Nel ranking mondiale della competitività elaborato dall'istituto svizzero IMD, gli Stati Uniti sono stati praticamente sempre in vetta. Trump arrivò alla presidenza la prima volta a gennaio 2017 dopo Obama e nel 2018 gli Usa erano ancora primi. Nel 2019 scesero al terzo posto, brutto segno. Nel 2020 caddero al decimo posto, scavalcati da Singapore, Danimarca, Svizzera, Olanda, Hong Kong, Svezia eccetera. Il Covid cinese dunque bocciò il paese campione di multinazionalità. Nel 2021 Biden raccolse il testimone, durante il suo mandato peggiorò un po', lasciando al secondo Trump un paese al dodicesimo posto. Forse non se ne rende conto ma, quando invoca Make America Great Again, Trump finisce col riferire "again" all'epoca di Obama, essendo stato lui stesso il responsabile numero uno della perdita di competitività americana.

a pagina IV

IL DOSSIER

Scuola, aumentano i gap

Ora i divari sono anche per l'apprendimento

di **MICHELE RICCIOTTI**

I divari nella preparazione degli studenti di scuola superiore non sono ascrivibili soltanto a fattori territoriali. E quanto emerge da un rapporto di Fondazione Agnelli e Fondazione Rocca che evidenzia i gap di apprendimento non solo tra le scuole del Nord e del Sud ma anche fra scuole diverse dello stesso territorio o tra indirizzi diversi di uno stesso istituto.

a pagina X

LA SFOGLIATELLA DI MARASSI

NON SONO PAZI
PEI GIUDICI!



di **FEDERICO SANGALLI**

Un duro colpo alla politica commerciale di Donald Trump, è quello che ha in-

ferto ieri la Corte americana per il commercio internazionale che ha bloccato i dazi varati dall'amministrazione Usa.

a pagina II

MEDIO ORIENTE

Gaza, Hamas valuta tregua di 60 giorni

di **LEONARDO VENANZONI**

È intollerabile. Come si può sopportare questo orrore». Queste le parole rotte dal pianto di Riyad Mansour, inviato palestinese alle Nazioni Unite, mentre parla davanti all'Assemblea Generale Onu delle morti tra i bambini della Striscia di Gaza. «Ho dei nipoti...so cosa significano per le loro famiglie», aggiunge il diplomatico prima di doversi fermare per la commozione. Intanto a Gaza si profila una tregua di 60 giorni: sì di Netanyahu al piano Usa, Hamas valuta.

a pagina VI

L'INTERVISTA

Pasquale De Sena

«La separazione dei poteri in gioco»



di **VITTORIO FERLA**

«La sentenza sui dazi blocca l'azione del governo Usa». Parla De Sena, ordinario di diritto internazionale.

a pagina III

La premier dopo l'omicidio di Martina: «Serve una svolta culturale, sì al tavolo con Schlein»

Femminicidi, Meloni: fare di più

di **GIUSEPPE ALBERTO FALCI**

A metà pomeriggio nel pieno dello scontro sul decreto sicurezza, Giorgia Meloni interviene sui social sul femminicidio della 14 enne che si è verificato ad Afragola. «Alla famiglia di Martina va il mio abbraccio, pieno di dolore e vicinanza. Alla Giustizia il compito di intervenire con la massima severità. Alle Istituzioni il dovere di non voltarsi dall'altra parte. Sono molti i provvedimenti che abbiamo approvato finora per tentare di fermare questo male, ma dobbiamo essere consapevoli che le norme non saranno mai sufficienti se non daremo vita ad una profonda svolta culturale e sociale. In questi anni dei passi in avanti sono stati fatti, ma evidentemente non basta. Dobbiamo fare di più, tutti insieme. Per Martina. Per tutte».

a pagina VIII



Il padre dell'omicida: «Era geloso pagherà, ma non lo abbandono»

di **MICHELE INSERRA** a pagina VIII

IL RAPPORTO ANTIGONE

L'inferno delle carceri

Celle piene e impennata dei suicidi

di **MARINA DEL DUCA**

Spazi vitali ridotti all'osso, sovraffollamento con punte fino al 220 per cento, e mai così tanti suicidi come negli ultimi due anni. Una situazione, quella dei penitenziari italiani che lascia davvero «Senza Respiro»: è il titolo del XXI Rapporto di Antigone. Un dossier che racconta il «viaggio della speranza» nelle celle da Nord a Sud.

a pagina XI

IL COMMENTO

GARLASCO LE CINQUE LEZIONI

di **ALESSANDRO BARBANO**

Garlasco, in quanto simbolo di tutte le distorsioni della giustizia in Italia, ci insegna almeno cinque cose. La prima, più evidente di tutte, riguarda la straordinaria coincidenza tra il processo formale e quello mediatico. Il suo simbolo è l'impronta di Andrea Sempio esibita dal Tg1 mentre va deserto l'interrogatorio formale dello stesso indagato in Procura. Il reperto, espunto dal contesto investigativo, in tv diventa prova regina e, allo stesso tempo, esecuzione per direttissima della condanna reputazionale del sospettato. Ma nessuna indagine per violazione di segreto istruttorio si aprirà, e nessuna ispezione ministeriale sarà neanche solo sussurrata. Del resto, a indignarsi sono i giornalisti che stavolta hanno bucato lo scoop. Dopo anni di egemonia di Corriere della Sera e Repubblica, il vento che gira verso destra dalla politica alla giustizia ha cambiato, insieme ai vertici delle procure e della polizia giudiziaria, anche le alleanze con l'informazione.

segue a pagina XIII

UDIENZA A MILANO

Santanchè, verso il fallimento di un'altra ex società

Si profila una dichiarazione di fallimento per un'altra delle società del gruppo del bio-food un tempo guidato dalla ministra Daniela Santanchè e dall'ex compagno Giovanni Canio Mazzaro. Il giudice di Milano Francesco Pipicelli, davanti al quale si è tenuta

l'udienza per discutere «l'inammissibilità della domanda di accesso» al concordato in bianco e l'istanza di apertura della procedura fallimentare di Ki Group Holding spa, si è riservato di decidere. Il pm Marina Gravina, titolare delle indagini con Luigi Luzi, ha insistito per la liquidazione giudiziale, mentre i legali della società si sono rimessi alla decisione. Tra i maggiori creditori di Ki Group Holding ci sono il fallimento di Bionature, una società del settore alimentare.

CAOS SARDEGNA

Il presidente Todde non si dimette: «Ho la fiducia dei sardi»

"Chiunque mi conosca sa che è assolutamente un'assurdità. Io non ho intenzione di dimettermi. Lo farei solo se non avessi la fiducia dei sardi. Se i sardi mi dicessero chiaramente che non credono in me, che hanno difficoltà rispetto alle cose che sto portando avanti,

certamente mi porrei in discussione rispetto al mandato che ho ricevuto, ma questa è l'unica possibilità, altre possibilità non esistono". Così ieri in un punto stampa, la presidente della Regione, Alessandra Todde, ha risposto a una domanda sulla possibilità di eventuali dimissioni, dopo la sentenza del tribunale ordinario, che ieri ha rigettato il suo ricorso contro l'ordinanza-ingiunzione di decadenza del Collegio regionale di garanzia elettorale della Corte d'appello di Cagliari.

AMERICA *La Casa Bianca verso il ricorso alla Corte Suprema*

«Trump viola la legge» Dai giudici stop ai dazi Il tycoon: «È un golpe»

*La causa intentata dagli Stati democratici e dalle imprese
La cancellazione delle tariffe ora indebolisce il presidente*

di FEDERICO SANGALLI

Un duro colpo alla politica commerciale di Donald Trump, è quello che ha inferito ieri la Corte americana per il commercio internazionale (*United States Court of International Trade*) con una storica sentenza. Il tribunale, che negli Stati Uniti svolge il ruolo di massimo organo decisore civile per quanto riguarda le dispute in campo commerciale e doganale, ha decretato che i dazi varati dall'amministrazione guidata dal tycoon newyorchese sono invalidi in quanto frutto di un abuso dei poteri presidenziali. La decisione è stata presa all'unanimità del *panel* di tre giudici - uno nominato da un'amministrazione democratica e due da amministrazioni repubblicane, uno dei quali da Trump stesso - incaricato di deliberare sulla questione. La Corte ha accolto così i ricorsi presentati da una coalizione di 12 Stati a guida democratica capitanati dall'Oregon e dalla V.O.S. Selection, un'azienda di impresari del vino con sede a New York che ha agito in rappresentanza di numerose piccole imprese pesantemente penalizzate dall'introduzione dei dazi. Ironicamente, proprio l'amministrazione Trump nei mesi scorsi aveva combattuto per far trasferire alla Corte per il commercio la giurisdizione delle varie cause presentate in giro per il Paese, nella convinzione che il suddetto tribunale avrebbe potuto essere più incline verso le ragioni del governo rispetto alle corti locali. Sul piano legale lo scontro si è concentrato sull'interpretazione della legge sui poteri economici per le emergenze internazionali (*International Emergency Economic Powers Act*, IEEPA) del 1977, che autorizza il governo americano a prendere contro misure commerciali per rispondere a emergenze nazionali contingenti. Ma secondo la Corte del commercio

la legge «non autorizza il presidente a imporre dazi senza limiti». Sebbene infatti la legge non precisi cosa esattamente possa definirsi emergenza, lasciando tale incombenza al decisore politico, il tribunale non ha ritenuto che questo significasse concedere di fatto carta bianca al ramo esecutivo. «I dazi istituiti a livello mondiale e come ritorsione - si legge infatti nella sentenza - eccedono qualsiasi autorità concessa al presidente dalla legge per regolare le importazioni attraverso l'imposizione di dazi». Trump - durante il famigerato "*Liberation Day*" con tanto di ormai iconica tabella dei dazi - aveva infatti colpito oltre 150 Paesi con tariffe doganali di varia entità, asserendo che il disavanzo commerciale tra Stati Uniti e gli altri Stati rappresentava un'emergenza nazionale sufficiente per invocare l'IEEPA. Nel caso di Messico e Canada, invece, Washington aveva motivato i suoi dazi con motivazioni molto politiche, sostenendo che le rappresaglie commerciali fossero necessarie per costringere i governi dei due Paesi a limitare l'afflusso di migranti irregolari e droga negli Stati Uniti. Per i giudici tuttavia queste non costituirebbero una condizione sufficiente per invocare un'emergenza nazionale, da cui la sentenza che smonta i "dazi universali" varati dall'amministrazione Trump. Resteranno comunque in vigore i dazi specifici sull'acciaio e l'alluminio, che sono stati attuati sulla base di un'altra legge. «La legge è chiara: nessun presidente ha il potere di aumentare le tasse [i dazi, ndr] da solo ogniqualvolta lo desidera» ha esultato Letitia James, la procuratrice generale di New York. Inutile dire che la cosa non farà felice l'inquilino dello Studio Ovale. Il portavoce della Casa Bianca non ha esitato a parlare di «un vero e proprio golpe giudiziario», accusando la Corte di «interferire con il manda-

*I dazi Usa sono
un'arma scarica
La Cina ne
chiede la revoca*

to democratico del popolo americano, che ha votato per un cambiamento radicale nella politica commerciale». Lo stesso Trump, in un post infuocato su Truth Social, ha sparato a zero: «Un gruppo di giudici non eletti ha appena deciso che la Cina, l'Europa e i burocrati globalisti possono continuare a derubare l'America. Non finirà qui. La lotta per la libertà economica è appena cominciata». Secondo le indiscrezioni, l'amministrazione starebbe valutando di richiedere un pronunciamento allo stesso Congresso, dove i repubblicani mantengono il controllo delle due camere ma solo con un margine molto stretto e sono inoltre divisi sull'utilità dei dazi. Un passaggio parlamentare allungherebbe i tempi di approvazione. L'alternativa più probabile è un ricorso alla Corte Suprema. In attesa del suo pronunciamento, le autorità Usa hanno già fatto sapere che i dazi rimarranno in vigore. La sentenza però segna un momento spartiacque nel braccio di ferro tariffario intrapreso dagli Stati Uniti contro il governo. In particolare, essa disinnescava di colpo l'intera politica commerciale trumpiana che la sua retorica pugilistica ha voluto trasformare da *policy* protezionista (come era, del resto, sotto la precedente amministrazione Biden) a pistola puntata contro l'economia internazionale. Una minaccia dal sapore di ultimatum: negoziate immediatamente accordi commerciali con gli Stati Uniti oppure pagate le conseguenze dello shock economico. L'ultimatum di Trump aveva scatenato il caos sui mercati, in particolare inaugurando uno scontro frontale con la Cina fino a far tremare la tenuta stessa dei titoli di Stato americani. L'amministrazione americana aveva allora varato una sospensiva per permettere di avviare con più serenità i negoziati commerciali, nella convinzione di potersi sedere al ta-

*Se la sentenza
fosse confermata
possibili richieste
di risarcimento*



Il presidente americano Donald Trump. La revoca dei dazi segna

volto da una posizione di forza. Il danno inferito alla legittimità delle politiche trumpiane ne limita ora l'agibilità politica e disarciona i negoziatori americani dal loro ruolo ricattatorio. Non a caso la Cina si è affrettata a chiedere che Washington abolisca i propri dazi definiti provocatori e illegali. Anche la trattativa con l'Ue, in attesa della scadenza del prossimo 9 luglio, partirà ora in salita dal momento che la scure tariffaria di Trump ne uscirà inevitabilmente spuntata. Se la Corte Suprema dovesse confermare il pronunciamento della Corte per il commercio internazionale, assisteremo a un umiliante rovesciamento dei ruoli: avendo fatto pagare per mesi a imprese e nazioni esorbitanti dazi illegali, il governo americano dovrà rimborsare i danneggiati sborsando decine di miliardi di dollari. Per aver promesso una «età dell'oro» insomma, Trump potrebbe presto essere costretto a vendere i gioielli di famiglia.

TRASPORTI

Sardegna: asse con la Corsica per risolvere l'emergenza

Un fronte comune tra Sardegna e Corsica per affrontare l'emergenza dei trasporti e costruire soluzioni durature. È quanto emerso dall'incontro tra l'assessore sarda ai Trasporti Barbara Manca e il presidente dell'Ufficio Trasporti della Corsica Jean Felix Acqua-

viva, tenutosi a Bonifacio, tappa successiva al dialogo avviato nei mesi scorsi e rilanciato in occasione degli incontri del Trattato del Quirinale a Nizza. "La Sardegna e la Corsica sono interessate da legami economici, culturali e sociali che necessitano di soluzioni concrete e definitive agli annosi problemi dei collegamenti", ha dichiarato Manca al termine della riunione. Al centro del confronto, la tratta marittima tra Santa Teresa di Gallura e Bonifacio, da settimane soggetta a interruzioni.

IL GRUPPO FS

Ponte del 2 giugno: sette milioni di persone in viaggio in treno

Sono sette milioni le persone che hanno scelto e sceglieranno il treno per viaggiare durante il ponte del 2 giugno. Il gruppo Fs, attraverso le società controllate Trenitalia e Busitalia, garantisce un'offerta variegata e all'insegna della sostenibilità. A tra-

nare le prenotazioni dal 30 maggio al 3 giugno, per i treni a media e lunga percorrenza, sono - si legge in una nota - le città d'arte, le destinazioni balneari, in particolare Rimini, Riccione, Termoli, Lecce e Salerno. Chi si sposta con Regionale, invece, sceglie i borghi e il mare della Toscana; la riviera ligure, sia quella ponente sia quella levante con le Cinque Terre; l'Umbria, in particolare Assisi; Veneto; Sicilia, soprattutto Palermo, Cefalù e tutta la costa est dell'isola.



si segna una grave sconfitta per la politica del tycoon

L'INTERVISTA Parla l'esperto di diritto internazionale

De Sena: «Magistrati nominati da lui gli dettano i limiti»

*La questione riguarda la separazione dei poteri
La Corte Suprema cercherà di preservare il sistema*

di VITTORIO FERLA

«La sentenza sui dazi della Corte per il Commercio Internazionale degli Stati Uniti è importante perché blocca l'azione del governo americano». A parlare è Pasquale De Sena, ordinario di diritto internazionale all'Università di Palermo, già presidente della Società italiana di diritto internazionale e dell'Ue.

Una sentenza adottata all'unanimità...

«Significativo perché ci sono giudici nominati dallo stesso Trump, da Reagan e da Obama. Si sono trovati d'accordo sul piano tecnico e hanno smontato gli argomenti portati dalla difesa del governo.»

La causa legale parte da cinque aziende familiari danneggiate dai dazi, difese da un'organizzazione apertistica di Austin. Il sistema giudiziario americano è dalla parte dei cittadini?

«Assolutamente sì. Questi piccoli imprenditori non sono piccini da grandi studi legali, ma negli Usa le pretese individuali e collettive dei soggetti della società civile hanno modo di esprimersi attraverso questa strada giudiziaria non da oggi. Un modello di tutela difficile da riprodurre da noi. In Italia le azioni a tutela dell'ambiente arrivano solo negli anni '80, ancora più tardiva l'introduzione dell'istituto della class action.»

Trump aveva invocato l'IEEPA, una legge del 1977 che conferisce poteri di emergenza in materia economica. Ma per i giudici c'è stato un abuso.

«Secondo i giudici questa legge non consente al congresso di delegare un potere illimitato di adozione di misure tariffarie. La legge del 1977 mirava a limitare il potere dell'esecutivo. Il presidente non può adottarla a suo piacimento. Ma c'è un altro punto fondamentale...»

Quale?

«Trump sostiene che la sua azione non sia sindacabile dai giudici: per lui siamo nella discrezionalità assoluta di una "political question". Viceversa, d'accordo con altre decisioni della Corte suprema Usa, i

IL PROFESSORE



IL PARERE

“Trump sostiene che la sua azione non sia sindacabile dai giudici”

giudici spiegano che la fattispecie non rientra nella "political question". Il potere del presidente non è sottratto al sindacato dei giudici. Che, pertanto, non hanno invaso la sfera del potere politico.»

La Casa Bianca ha già fatto ricorso. Trump potrebbe rimettere i dazi applicando altre leggi?

«Gli spazi concreti per farlo non sono ampi. Non c'è nemmeno uno stato di guerra con i paesi nei confronti dei quali sono state adottate le misure.»

Dopo il giudizio di appello si può arrivare fino alla Corte Suprema?

«Assolutamente sì: sono in ballo questioni costituzionali. In America il controllo di costituzionalità lo fa qualsiasi giudice - non è come in Italia - ma è probabile che si chieda una interpretazione al massimo livello del sistema. La domanda è: fino a che punto una legge del congresso può essere usata tout court

come un potere illimitato del presidente? È il tema della separazione dei poteri.»

Ma la Corte Suprema è a maggioranza repubblicana. C'è il rischio di complicità con il presidente MAGA?

«C'è un problema di sistema: per quanto orientata, la Corte Suprema non si può assumere facilmente la responsabilità di andare contro la sua stessa giurisprudenza. Se lo facesse si spoglierebbe dei suoi poteri di ultima istanza in favore dell'esecutivo. A quel punto il presidente può fare tutto.»

Quali sono le conseguenze a livello internazionale?

«Prima di tutto un effetto economico: i listini delle borse statunitensi sono saliti. Sul piano politico è una forte delegittimazione della Casa Bianca. I cinesi adesso possono dire: "Vi vantate di essere una democrazia liberale ma non agite come tale".»

Possiamo dire che Trump non ne indovina una?

«Il programma di Trump è oggettivamente rivoluzionario: rivoluzione conservatrice certo, ma rivoluzione. Far passare queste misure attraverso i canali formali dell'ordinamento non è facile: quelle nazionali e sovraniste sono riforme di struttura che rivoltano l'ordinamento, sono quindi destinate a scontrarsi con i vincoli costituzionali. E nelle azioni di Trump c'è un elevato grado di attuazione del famigerato Project 2025. È un progetto eversivo: c'è da mettersi le mani nei capelli.»

Finora i giudici federali hanno bloccato punti chiave del programma MAGA. Il sistema giudiziario resta un baluardo della democrazia liberale in Usa?

«Finora è stato così. Ma Trump potrebbe non dare esecuzione a queste decisioni. Se dovesse procedere allo scontro frontale saremmo di fronte a una situazione rivoluzionaria. L'ordinamento ha gli anticorpi, ma bisogna capire se Trump farà delle mosse eversive. A livello internazionale, invece, ha meno spazi di manovra.»

COLUMBIA UNIVERSITY

Sentenza blocca espulsione di uno studente pro-Pal

Una sentenza blocca il tentativo dell'amministrazione Trump di espellere l'ammoud Khalil, studente della Columbia University accusato di essere un attivista filo-palestinese. Secondo il giudice distrettuale Michael Farbiarz, infatti, la disposizione della legge sull'immigrazione invocata dal governo è troppo vaga e non conforme con il testo della normativa. Il caso Khalil segna la prima volta in cui un giudice federale si è pronunciato sulla costituzionalità dell'uso da parte del presidente Donald Trump di una legge che conferisce al Segretario di Stato americano il potere di chiedere l'espulsione di qualsiasi straniero la cui presenza nel Paese sia considerata contraria agli interessi di politica estera degli Stati Uniti. Khalil è attualmente detenuto in un centro di detenzione per immigrati in Louisiana. La sentenza di Farbiarz non ha preso in considerazione la sua richiesta di rilascio.

IN ARGENTINA

È stato annullato il processo sulla morte di Maradona

È stato annullato il processo che doveva fare luce sulla morte del campione Diego Armando Maradona. Il processo a sette operatori sanitari è stato annullato dai due giudici rimasti in aula dopo la ricusazione del giudice Julieta Makintach per la sua partecipazione



non autorizzata a un documentario sullo sportivo: «Riteniamo che le ragioni che hanno determinato la ricusazione della dottoressa Makintach ci portino a dichiarare la nullità di questo processo».

SVILUPPO SOSTENIBILE

Il sottosegretario Barbaro: «Successo italiano a Nairobi»

L'Italia rafforza il proprio ruolo guida nelle politiche ambientali globali. A Nairobi, durante l'evento di alto livello «Governance multilivello per lo sviluppo degli obiettivi sostenibili», promosso dal Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica insieme a

UN-Habitat, venti Paesi di Africa, Asia, America Latina ed Europa hanno espresso il loro sostegno alla «Partnership Platform on Localizing the SDGs», il progetto italiano lanciato nel G7 Ambiente del 2024 sotto Presidenza italiana. Il Sottosegretario Claudio Barbaro ha illustrato alle autorità locali e ai 200 partecipanti fra i delegati degli Stati all'Assemblea, insieme alla 2 Executive Director di UN-Habitat Anaclaudia Rosbach, i contenuti dell'iniziativa, accolta con favore da Ministri.

LA GUERRA COMMERCIALE

L'Europa tira il fiato
Von der Leyen:
«Ora un accordo equo»

Borse e associazioni festeggiano lo stop alle tariffe Usa
Tajani: «Guerre dei dazi un danno, presto un'intesa»

di ANNA MARIA CAPPARELLI

Si gioca in punto di diritto la vertenza sui dazi aperta negli Stati Uniti. Le grane per il presidente Donald Trump, che ha dichiarato guerra commerciale a mezzo mondo a suon di super tariffe, sono scoppiate in casa.

La Corte federale del Commercio americana ha giudicato illegali i dazi decretando lo stop per quelli del 30% contro la Cina, del 25% sulle merci importate da Messico e Canada e del 10% sulla maggior parte dei beni che arrivano negli Usa, compresi i beni europei, mentre restano in vigore le misure al 25% per auto, componenti, acciaio e alluminio. Secondo i giudici ci sarebbe stato un eccesso di potere del Presidente per un'interpretazione estensiva dell'*International Emergency Economic Powers Act* poiché non ci sarebbero state le condizioni dell'emergenza. Immediata la reazione della Casa Bianca che ha definito la sentenza «un colpo di Stato giudiziario fuori controllo. Non spetta a giudici non eletti decidere come affrontare adeguatamente un'emergenza nazionale». Insomma tutte le armi possono essere impiegate - questa la linea dello staff presidenziale - per ripristinare la *grandeur* americana. E l'amministrazione ha presentato ricorso. Trump non si arrenderà facilmente e sicuramente si arriverà alla Corte Suprema. In ogni caso il consigliere commerciale Peter Navarro ha fatto sapere che non cambia nulla, i dazi restano anche se in modalità temporanea e cioè al 15% per 150 giorni. Probabilmente tutto finirà con una raffica di ricorsi e controricorsi, ma è emblematico di un clima di diffidenza che comincia a serpeggiare negli States. Molte aziende e 12 Stati federali hanno attaccato l'inquilino della Casa Bianca. Il mondo imprenditoriale inizia a prendere le distanze. Tra le società che hanno fatto causa c'è una piccola azienda di vini dello Stato di New York, Vos Selections, che ha sfidato Trump solo perché vuole importare vini da tutto il mondo. Non tutti gli americani credono che importazioni più care possano contribuire a rendere l'America grande. Ma il motivo del contendere all'interno non sono solo i dazi. C'è un altro fronte caldo. Il Segretario alla Salute, Robert F. Kennedy Jr, ha dichiarato guerra ai cibi ultra processati metten-

do nel mirino l'industria alimentare americana accusata di «guadagnare mantenendoci malati». E il settore alimentare e delle bevande, secondo quanto riporta la stampa locale, starebbe iniziando a montare una controffensiva. Tra super tariffe e spinta salustista una parte del sistema industriale potrebbe mettersi contro Trump, mentre Elon Musk ha lasciato gli incarichi governativi. Tornando ai dazi il primo effetto della sentenza della Corte è stato un rialzo delle Borse, da Wall Street all'Europa. In salita anche petrolio e dollaro. Lo scossone negli Usa potrebbe avere però impatti sulle trattative in corso o comunque aggravare lo stato di incertezza che regna sul commercio globale. La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha affermato: «Vogliamo rimettere a nuovo il nostro partenariato commerciale con gli Stati Uniti su basi più solide», ma ha soprattutto lanciato un grande progetto per la costruzione di un'Europa indipendente. Solo così, per von der Leyen, si potrà affrontare la realtà del momento ed evitare di cadere nell'errore di «credere che la tempesta passerà. Che le cose torneranno come prima, se solo la guerra finisse, o venisse raggiunto un accordo sui dazi, o se le prossime elezioni avessero un esito diverso. No, non succederà». Per il vice presidente della Commissione, Raffaele Fitto «Ci sono tutte le condizioni per raggiungere un accordo sui dazi». Fitto ha ribadito la necessità, ed è questa la direzione che sta prendendo l'Ue, di rafforzare la dimensione commerciale e tra gli esempi ha citato l'accordo Mercosur. «Lo stesso percorso - ha spiegato - è stato avviato nel centro Asia e in Sudafrica».

Per il vice presidente
Fitto l'accordo
con Washington
è ancora possibile

l'accordo si troverà, serve non perdere la calma». Ma il mondo produttivo resta in allarme. Da un'indagine congiunturale di Federmeccanica è emerso che l'80% delle imprese metalmeccaniche ha espresso preoccupazione per i

dazi, in particolare per la perdita di quote di export, per la difficoltà nelle catene di approvvigionamento e per la competizione più agguerrita sui mercati europei dovuta a una maggiore presenza di prodotti non più inviati negli Usa. E anche per l'agroalimentare le criticità ci sono: per la Ue e l'Italia gli Usa rappresentano il principale mercato fuori dall'Europa. Confagricoltura ha contestato la politica tariffaria aggressiva che «ottiene l'effetto opposto, anche all'interno dei confini americani. Il valore dei prodotti importati sul mercato Usa genera quattro volte il valore aggiunto del prodotto, portando maggiore ricchezza interna». E dunque la ricetta è una sola «procedere uniti come Ue, negoziare insieme e ricordare che dazio chiama dazio».

L'EDITORIALE

Dazi Trump, mercati e giudici alleati di fatto

Il tema della competitività e il ruolo dell'emergenza al centro del dibattito

di RICCARDO GALLO

La sentenza con cui una Corte federale ha bloccato i dazi di Trump è vista dagli intellettuali come vitalità degli anticorpi della democrazia americana. Secondo lo stesso tribunale federale non esiste alcuna emergenza da fronteggiare che legittimi la politica dei dazi. Sottinteso, se ci fosse un'emergenza se ne potrebbe parlare. Quest'ultima argomentazione ha natura economica, non solo giuridica e merita un approfondimento. Ci proviamo.

Nel *ranking* mondiale della competitività elaborato dall'istituto svizzero IMD, gli Stati Uniti sono stati praticamente sempre in vetta.

Trump arrivò alla presidenza la prima volta a gennaio 2017 dopo Obama e nel 2018 gli Usa erano ancora primi. Nel 2019 scesero al terzo posto, brutto segno. Nel 2020 caddero al decimo posto, scavalcati da Singapore, Danimarca, Svezia, Olanda, Hong Kong, Svezia eccetera. Il Covid cinese dunque bocciò il paese campione di multinazionalità. Nel 2021 Biden raccolse il testimone, durante il suo mandato peggiorò un po', lasciando al secondo Trump un paese al dodicesimo posto. Forse non se ne rende conto ma, quando invoca *Make America Great Again*, Trump finisce col riferire «again» all'epoca di Obama, essendo stato lui stesso il responsabile numero uno della



NEI PAESI BASSI

Caramelle Haribo alla Cola contaminate da cannabis

L'Autorità per la sicurezza alimentare e dei prodotti di consumo (Nvwa) dei Paesi Bassi ha confermato la contaminazione da cannabis in confezioni da un chilogrammo di caramelle "Happy Cola F'IZZ" di Haribo, intimando un richiamo del prodot-



to a livello nazionale. La scoperta è seguita a segnalazioni secondo cui diversi membri di una famiglia si erano sentiti male dopo aver consumato il prodotto.

STUDI SUI TUMORI

Negli Stati Uniti premiati 17 ricercatori italiani

Sono in totale 17 i ricercatori italiani sul podio, che saranno premiati al maggiore congresso di oncologia a livello mondiale, che prende il via da domani a Chicago. E' il congresso dell'American Society of Clinical Oncology (Asco) ed i 17 ricercatori italiani - 8 dei

quali lavorano in strutture ed università sul territorio nazionale, mentre altri 9 lavorano attualmente all'estero - riceveranno il prestigioso premio Conquer Cancer Foundation Merit Award per i loro lavori, giudicati di "elevato interesse ed innovatività" per le ricadute potenziali sui pazienti. Fanno parte di una rosa di 137 premiati da tutto il mondo. All'ASCO 2025 saranno presentati oltre 6.000 studi, inclusi dati che potrebbero cambiare la pratica clinica in diverse patologie.



LE DIMISSIONI

Musk lascia il Doge Rubio: «Via i visti agli studenti cinesi»

Il miliardario è costretto ad arrendersi, l'efficienza «una battaglia in salita»

di PAOLO DI CARLO

Elon Musk lascia il ruolo di alto consigliere del presidente Donald Trump, dove aveva guidato gli sforzi per ridurre e riformare la burocrazia federale. Il suo addio, annunciato mercoledì sera, segna la fine di un capitolo turbolento, fatto di migliaia di licenziamenti, smantellamento di agenzie governative e numerosi contenziosi legali. Nonostante l'impatto iniziale, il miliardario ha faticato a navigare nel complicato ambiente di Washington e ha ottenuto risultati ben inferiori alle aspettative.

Il suo obiettivo iniziale di ridurre la spesa federale da 2.000 miliardi di dollari a 1.000, fino a soli 150 miliardi è stato progressivamente ridimensionato. Musk ha mostrato crescente frustrazione per la resistenza incontrata. A volte si è scontrato con altri membri dell'amministrazione Trump, infastiditi dai suoi tentativi di riformare i loro dipartimenti, e ha dovuto affrontare un forte contraccolpo politico.

Qualcuno dagli ambienti del potere statunitense ricorda che il mandato del magnate del tech all'interno del governo era sempre stato pensato come temporaneo e di recente che lui sarebbe concentrato nuovamente sulle sue aziende, Tesla e SpaceX. I funzionari della Casa Bianca erano stati vaghi sulle tempistiche del suo ritiro dal Dipartimento per l'efficienza governativa, il Doge, ma Musk ha annunciato improvvisamente il suo addio con un post su X: «Mentre il mio mandato come Special government employee volge al termine, desidero ringraziare il presidente Donald Trump per l'opportunità di ridurre le spese inutili», ha scritto. «La missione del Doge diventerà sempre più parte integrante del funzionamento del governo».

L'annuncio è arrivato il giorno dopo la pubblicazione da parte della Cbs di un'intervista in cui Musk ha criticato il fulcro dell'agenda legislativa di Trump, definendosi «deluso» dalla cosiddetta «big beautiful bill», il disegno di legge prevede una combinazione di tagli fiscali e un inasprimento delle politiche sull'immigrazione. Musk lo

ha definito «un enorme pacchetto di spesa» che aumenterà il deficit federale e «mina il lavoro» svolto dal suo dipartimento per l'Efficienza. Agenda peraltro fortemente difesa dal presidente.

«La situazione della burocrazia federale è molto peggiore di quanto immaginassi», ha dichiarato al *Washington Post*. «Sapevo che c'erano dei problemi, ma cercare di migliorare le cose a Washington è davvero una battaglia in salita». E ha anche affermato che ridurrà i suoi contributi politici, perché «credo di aver fatto abbastanza». Secondo gli opinionisti americani non è chiaro se le critiche di Musk influenzeranno il dibattito legislativo.

Ad Harvard anche Mingze, la figlia di Xi Jinping

governo federale.

Contemporaneamente, il segretario di Stato americano, Marco Rubio, ha annunciato che il governo inizierà a revocare in modo aggressivo i visti degli studenti cinesi. Il provvedimento colpirà in particolare coloro con legami con il Partito comunista cinese o sono iscritti in settori accademici strategici. Decisione che Peccademi ha fortemente condannato, presentando proteste formali e promettendo di difendere i diritti degli studenti cinesi all'estero. Molti studenti hanno espresso scontento per le nuove restrizioni. Se applicata a un'ampia parte delle centinaia di migliaia di studenti universitari cinesi presenti negli Stati Uniti, questa misura potrebbe danneggiare una fonte importante di entrate per le università americane e interrompere un canale cruciale di reclutamento di talenti per le aziende tecnologiche statunitensi.

Caso curioso: nel campus di Harvard, tra i tanti connazionali che studiano nell'ateneo del Massachusetts, c'è anche una ragazza di 18 anni, che si chiama Mingze e che di cognome fa Xi, proprio come il presidente della Repubblica popolare cinese. Xi Mingze è la figlia di Xi Jinping e si trova negli Stati Uniti per motivi accademici. Sarà interessante vedere come questo fatto particolare si risolverà nel più ampio contesto della vicenda.

perdita di competitività americana. La competitività si articola su due versanti. Primo, un paese è competitivo se attrae investimenti esteri. Secondo, le imprese basate nel paese sono competitive se accrescono la loro quota del mercato internazionale. Invece di adottare una difficile, irrinunciabile politica di recupero della competitività, lungo gli innumerevoli perimetri che la compongono, Trump ha preferito un surrogato, ha preso la scorciatoia dei dazi (secondo versante) e al tempo stesso ha minacciato le imprese altrui affinché tornino a investire negli Usa (primo versante) senza attrattività.

Sia chiaro, una politica di competitività richiede un governo capace e voglioso. Tanto per dire, in Italia da un quarto di secolo il problema si pone e nessun governo di sinistra, di centro, di destra, politico, tecnico, istituzionale, pur sapendolo se n'è voluto far carico. Numeri e nomi alla mano.

I dazi sono un dito nell'occhio al libero scambio, all'apertura dei mercati internazionali. In questo senso, sembrerebbero un argine a favore del capitalismo protervo, opposto al capitalismo buono. Opposto a quella che viene chiamata Economia civile. Questa dottrina fu sviluppata nella seconda metà del Settecento dall'abate Antonio Genovesi ed è stata rilanciata in Ita-

lia negli scorsi anni da Luigino Bruni e Stefano Zamagni, il quale ultimo ha presieduto nel pontificato di Francesco la Pontificia Accademia delle Scienze sociali. Nelle Lezioni di Economia civile pubblicate nel 1765, Genovesi indicò che per l'industria era vantaggioso «introdurre premi e favori per migliorar le manifatture rispetto a quelle de' forestieri; impedire l'introduzione di una nazione (o caricarla di diritti di entrata) di quei generi che nella nazione nascono o si lavorano; proibire l'estrazione delle materie prime in quella parte che supera l'occupazione interna». Questi principi erano capisaldi non solo di un'attenzione di Genovesi alle condizioni dei lavoratori, ma soprattutto di una sua concezione autarchica e protezionista, opposta alla libera circolazione di merci e conoscenze.

I dazi dell'Economia proterva (cattiva) di Trump stanno sconfiggendo il mondo senza benefici. Dal Settecento a oggi non c'è alcuna prova che il protezionismo dell'Economia civile (buona) sia stato attuato con beneficio generale. Dunque, non è un'emergenza, ha ragione il Tribunale federale, dura da tre secoli. La Pontificia Accademia delle Scienze sociali sotto papa Leone XIV che dirà?

Amici intellettuali illuminati, vogliamo riaprire un dibattito vero sulla competitività di un paese in un mercato libero?

TECNOLOGIE

Crescita aziende,
l'Europa
va alla conquista
delle start-up

La Commissione europea ha lanciato la strategia dell'Ue per start-up e scale-up, intitolata "Choose Europe to Start and Scale", con l'obiettivo di rendere l'Europa un luogo ideale per avviare e far crescere aziende tecnologiche a livello globale.

La strategia si allinea all'iniziativa più ampia "Choose Europe", lanciata dalla presidente Ursula von der Leyen. "Questa iniziativa, inizialmente focalizzata sul componente scientifico, promuove un approccio europeo unificato per attrarre e trattenere talenti, rafforzando così la competitività dell'Europa", afferma in una nota l'esecutivo europeo. "Le start-up e le scale-up sono fondamentali per il futuro dell'Europa si aggiun-

È MAURITANO

Sidi Ould Tah
presidente
Banca africana
di sviluppo

Il mauritano Sidi Ould Tah è stato eletto presidente della Banca africana di sviluppo (Afd). Tah è stato votato dal Consiglio dei governatori della Banca, composto dai ministri delle Finanze e dell'Economia o dai governatori delle banche

centrali degli 81 Paesi membri - regionali e non regionali - del Gruppo bancario, riuniti oggi ad Abidjan. Tah succede al nigeriano Akinwumi Adesina, in carica dal 2015. I risultati sono stati annunciati da Niale Kaba, ministro della Pianificazione e dello sviluppo della Costa d'Avorio e presidente del Consiglio dei governatori. Di nazionalità mauritana, Tah vanta oltre 35 anni di esperienza nella finanza africana e internazionale.

IL PIANO Cessate il fuoco di 60 giorni e rilascio di 10 ostaggi

Gaza, ipotesi di tregua Sì di Israele agli Usa Hamas sta valutando

Inviato palestinese all'Onu in lacrime per i bambini uccisi, Netanyahu disposto ad accettare la proposta di Witkoff

di LEONARDO VENANZONI

«È intollerabile. Come si può sopportare questo orrore». Queste le parole rotte dal pianto di Riyad Mansour, inviato palestinese alle Nazioni Unite, mentre parla davanti all'Assemblea Generale Onu delle morti tra i bambini della Striscia di Gaza. «Ho dei nipoti...so cosa significano per le loro famiglie», aggiunge il diplomatico prima di doversi fermare per la commozione.

Il tema delle violenze sui civili a Gaza torna dunque ancora una volta nella sede delle Nazioni Unite, un luogo dove si dibatte ormai da un anno e mezzo sulla questione e da cui sono partite le prime condanne in ordine di tempo alla conduzione delle operazioni militari israeliane nella Striscia. Condanne mai recepite, però, dalle parti di Tel Aviv. Israele continua infatti a combattere e continua ad alimentare l'ostilità verso il Paese nelle varie capitali del mondo con dichiarazioni azzardate e provocatorie. Spesso provenienti dall'ala più oltranzista del suo governo.

Come già successo in passato, anche questa volta spetta al ministro della Difesa Israel Katz e al ministro delle Finanze Bezalel Smotrich lanciare la nuova provocazione israeliana, riguardante in questo caso gli insediamenti ebraici in Cisgiordania. I due ministri hanno affermato ieri che sono stati approvati 22 nuovi insediamenti ebraici nella West Bank, per lo più a ridosso del confine che separa i territori palestinesi da quelli israeliani. Si tratta, sostanzialmente, della più grande espansione di questo tipo degli ultimi decenni. Diversi di questi insediamenti esistono già come avamposti, costruiti da privati e gruppi religiosi senza l'autorizzazione del governo, ma saranno ora legalizzati ufficialmente e resi legittimi secondo la legislazione israeliana. Una mossa

che ha già provocato una risposta accesa da parte della comunità internazionale e che rischia di essere la goccia che fa traboccare il vaso in termini di accettazione e supporto estero di Israele. Per la gran parte degli Stati del mondo, infatti, la questione degli insediamenti illegali in Cisgiordania, costruiti spesso con metodi brutali e scacciando armi alla mano la cittadinanza palestinese residente, è una delle più spinose e la condanna di questa pratica è pressoché universale nel Mondo. L'espansione e la legittimazione degli insediamenti era una vecchia richiesta dell'ultradestra israeliana ma fino a questo momento anche lo stesso

Primo ministro Benjamin Netanyahu, non propriamente un politico di sinistra, era sembrato piuttosto reticente ad accettare questa pratica. Evidentemente, sull'onda lunga delle pressioni interne ed esterne a cui è sottoposto il Premier e dei nuovi equilibri politici che si vanno formando in seno al governo, Netanyahu non ha più la capacità, o la volontà, di bloccare queste spinte.

Secondo il ministro Katz, da sempre favorevole a questa politica, la mossa annunciata ieri è assolutamente necessaria perché «impedisce la creazione di uno stato palestinese che metterebbe in pericolo Israele» ed espande l'area d'influenza di Tel Aviv in quelle aree che la parte più a destra dell'esecutivo considera legittimo territorio israeliano. Stando alle sue dichiarazioni e a quelle di Smotrich calcoli di natura geopolitica avrebbero favorito la decisione, presa già due settimane fa dal Gabinetto del Primo ministro.

Mentre proseguono queste manovre provocatorie da parte israeliana e la guerra nella Striscia continua a mietere vittime, anche tra le truppe dell'Idf, vanno avanti i tentativi di mediazione americana in Medio Oriente. Ieri, la proposta di accordo presentata dall'inviato di Trump

Steve Witkoff, che prevede un breve cessate il fuoco, limitati ritiri delle truppe israeliane e alcuni scambi di prigionieri, è stata presentata a Israele e ad Hamas e sembra sia stata recepita positivamente da entrambi gli attori. Lo stesso Netanyahu, in precedenza non molto favorevole ad accordi di questo tipo, ha dichiarato che il suo governo può accettare la proposta avanzata dagli americani. Per Hamas, invece, si tratta di un testo da «studiare attentamente» in un'ottica più ampia che miri all'ottenimento di un «cessate il fuoco permanente». Anche il tema degli aiuti umanitari, stando alle indiscrezioni, è entrato nel dibattito e sembra che la nuova proposta di Witkoff faccia esplicito riferimento all'accesso degli aiuti alimentari nella Striscia demandandone la gestione alle organizzazioni afferenti alle Nazioni Unite. Qualora venisse approvato dalle parti si tratterebbe, in sostanza, di un enorme passo avanti per quanto concerne il benessere della popolazione civile di Gaza.

Sembra che anche sull'altro fronte negoziale del Medio Oriente, quello iraniano, le cose stiano andando bene per Washington. Il Presidente Trump si dice ottimista riguardo alle attuali negoziazioni e rilancia quanto detto la settimana scorsa, ovvero che un accordo definitivo sarebbe prossimo all'arrivo. In tal senso, fonti della Reuters vicine ai negoziatori hanno riferito che «si potrebbe raggiungere presto un'intesa politica con gli Stati Uniti». Un'intesa che potrebbe vedere persino uno stop di almeno un anno ai processi di arricchimento dell'uranio da parte degli iraniani, un punto su cui in precedenza Teheran si diceva fermamente contrario. Le offerte americane, specialmente sul piano economico, devono esser state tale e tanti da aver spinto gli Ayatollah a cambiare idea su questo punto, un fatto che fa presagire quantomeno una drastica riduzione

*La carestia
nella Striscia
al centro
del dibattito*

*Approvati
ventidue nuovi
insediamenti
nella West Bank*

*Accordo Usa
e Iran sarebbe
allo studio
dei negoziatori*



Il Presidente della Federazione Russa Vladimir Putin

delle sanzioni internazionali sulle esportazioni iraniane.

L'unica grande incognita, al momento, resta la possibile risposta israeliana a questo ipotetico accordo. Stando a quanto riferito dai media americani Tel Aviv sarebbe particolarmente turbata dall'ipotesi di un nuovo accordo sul nucleare iraniano e avrebbe continuato a pianificare attacchi contro l'Iran e le sue centrali. Uno sviluppo che non piacerebbe però a Trump, il quale avrebbe persino sentito il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, per riferirgli che un attacco d'Israele contro Teheran e i suoi siti di sviluppo nucleare «sarebbe inappropriato perché siamo molto vicini a una soluzione». Washington vuole la soluzione negoziale e ha reso molto chiara la sua posizione: no ad attacchi avventati contro l'Iran, le sue basi o le sue città. Resta da vedere se Israele ascolterà le richieste americano o sfiderà l'ira del tycoon e lo storico rapporto di vicinanza tra i due Paesi.

CONTATTI CON RIBELLI

Il Bangladesh richiama l'ambasciatore a Naypyidaw

Il governo del Bangladesh ha richiamato in patria il proprio ambasciatore in Myanmar, Monowar Hossain, attivo a Naypyidaw dal 2023. Lo riferisce il quotidiano "The Financial Express" citando una fonte del ministero degli Esteri di Dacca, che parla di

una "decisione amministrativa" senza fornire ulteriori dettagli. La mossa giunge a pochi giorni dalle dichiarazioni del consigliere per la sicurezza nazionale, Khalilur Rahman, che ha confermato l'apertura di un canale di comunicazione informale con l'Esercito Arakan, gruppo armato attivo nello Stato di Rakhine e in conflitto con la giunta militare al potere in Myanmar. Secondo Rahman, l'obiettivo di questi contatti è preservare la stabilità lungo il confine.

IN SUDAFRICA

Vende figlia di sei anni a sciamano: ergastolo alla madre

Una donna sudafricana è stata condannata all'ergastolo per aver venduto la figlia di 6 anni. La madre della piccola, Kelly Smith, il suo fidanzato Jacquen Appollis e il loro amico Steveno van Rhyn sono infatti stati riconosciuti colpevoli di rapimento e

traffico di esseri umani. La figlia di Smith, Joshlin, era scomparsa nel febbraio 2024 a sei anni, scatenando una caccia all'uomo su scala nazionale da parte della polizia sudafricana. La piccola non è mai stata ritrovata. Una donna aveva testimoniato al processo che Kelly Smith le aveva detto di aver venduto la bimba a uno sciamano. Le sentenze sono state lette dal giudice Nathan Erasmus in un centro sportivo nella città costiera di Saldanha Bay.



UCRAINA Il prossimo incontro il due giugno a Istanbul

Negoziati in Turchia Mosca e Kiev litigano sui memorandum

Il Cremlino prende tempo e ritarda la consegna del suo documento, per gli ucraini è solo una tattica

di SIMONE MESISCA

Dopo l'annuncio fatto martedì sera dal ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, in merito alla proposta di tenere il secondo round di colloqui il 2 giugno a Istanbul, la nuova polemica fra Mosca e Kiev riguarda la consegna dei memorandum relativi alle rispettive proposte di pace.

Giova ricordare che, in seguito al primo round di negoziati avvenuto il 16 maggio nella città turca, Vladimir Putin e Donald Trump avevano tenuto una conversazione di due ore in merito ad un possibile cessate il fuoco, fortemente

auspicato sia dall'Ucraina che dagli Stati Uniti. La Russia, resta a fare una tale concessione, aveva proposto che Mosca e Kiev stilassero invece due memorandum per il raggiungimento di una pace stabile. In seguito, tramite trattative, le due parti avrebbero raggiunto una comune sarezza e solo dopo quest'intesa sarebbe stato dichiarato un cessate il fuoco generale sulla linea del fronte.

Tornando a fatti più recenti, dopo tante speculazioni la sede sarà ancora una volta Istanbul. Niente Vaticano, luogo che Mosca considera poco consono per due nazioni ortodosse, né Ginevra, che avendo aderito alle sanzioni occidentali alla Russia viene considerata da quest'ultima un Paese ostile.

Dalla Turchia, ormai sede stabile dei negoziati, il Presidente Recep Tayyip Erdogan ha affermato oggi di essere «in contatto sia con la Russia che con l'Ucraina. Consideriamo lo slancio che è stato guadagnato come un'opportunità per una pace duratura, in questo modo, il processo di pace di Istanbul potrà riprende-

re». A detta di Erdogan, la dichiarazione di Lavrov sui negoziati ha «ulteriormente accresciuto le nostre speranze di pace».

Il presidente turco ha inoltre invitato Russia e Ucraina «a non chiudere la porta» al dialogo, in attesa della risposta di Kiev alla proposta moscovita di un nuovo round di colloqui a Istanbul il 2 giugno. «Siamo in contatto con la Russia e con l'Ucraina; stiamo dicendo loro di non chiudere la porta fintanto che resta aperta».

Il ministro della Difesa ucraino, nonché capo della delegazione di Kiev in Turchia, Rustem Umerov, ha fatto sapere che Kiev «non si oppone a ulteriori incontri con i russi e attende il loro 'memorandum', affinché l'incontro non sia vuoto e possa davvero avvicinarci alla fine della guerra. La parte russa ha almeno altri quattro giorni prima della partenza per fornirci il suo documento da esaminare».

Gli ha risposto il portavoce del Presidente russo, Dmitri Peskov, che ha spiegato perché il memorandum russo non è ancora stato mandato a Kiev: «La Russia ha effettivamente proposto di iniziare a discutere di questi progetti. Pertanto, pretendere immediatamente non è costruttivo. Qui si può confermare la propria disponibilità a proseguire i negoziati oppure fare il contrario».

Poco dopo, è arrivata la controproposta di Kiev, affidata al portavoce del ministro degli Esteri Heorhii Tychyj, che su X ha scritto: «Il timore dei russi di consegnare il loro 'memorandum' all'Ucraina suggerisce che sia probabilmente pieno di ultimatum irrealistici e che abbiano paura di rivelare che stanno bloccando il processo di pace. Se così non fosse, devono immediatamente consegnare il documento, come ha affermato il ministro degli Esteri Andrii Sybiha, e smettere di fare questi giochetti, che

dimostrano solo che probabilmente desiderano che il prossimo incontro sia vuoto».

Schermaglie verbali a parte, nella notte fra martedì e mercoledì il segretario di Stato Marco Rubio ha fatto sapere di aver tenuto una conversazione telefonica con il suo omologo Sergej Lavrov. Nel colloquio, l'americano «ha accolto con favore lo scambio di prigionieri avvenuto durante il fine settimana, oltre a ribadire gli appelli del presidente Trump a un dialogo costruttivo e in buona fede con l'Ucraina come unica via per mettere fine alla guerra».

Al di là della cortese telefonata

Marco Rubio sente

Lavrov: accolto

con favore

scambio prigionieri

fra Rubio e Lavrov, negli Stati Uniti cresce la pressione sul Presidente affinché imponga nuove sanzioni a Mosca.

D'altra parte la frustrazione di Trump per una guerra che continua da troppo tempo appare chiara dalle sempre più frequenti dichiarazioni critiche nei confronti della Russia e dei suoi alleati. Stando ai media americani, fino ad ora il Presidente Trump si è rifiutato di imporre nuove sanzioni perché le considerava fortemente dannose per il processo di pace, ora però, le continue procrastinazioni di Mosca sembrano far vacillare il Presidente. Tanto che nei giorni scorsi, alla domanda se Putin volesse porre fine alla guerra, Trump ha risposto: «Non posso dirvelo, ma ve lo farò sapere tra circa due settimane; scopriremo se ci sta prendendo in giro o meno, e se lo farà, risponderemo in modo un po' diverso», ha aggiunto Trump.

Intanto, il prossimo pacchetto di sanzioni sarebbe già pronto, e andrebbe ad inasprire le restrizioni già in vigore per il settore bancario ed energetico russo.

SIRIA

Riapre la sede diplomatica americana a Damasco

Thomas Barrack, neo-nominato inviato speciale per la Siria, ha issato la bandiera americana sulla residenza dell'ambasciatore per la prima volta nel Paese dalla chiusura dell'ambasciata statunitense nel 2012. Barrack ha sottolineato durante la cerimonia d'inaugurazione la rapida espansione dei legami tra Stati Uniti e Damasco da quando il presidente Donald Trump ha annunciato a sorpresa la revoca delle sanzioni e ha incontrato il leader siriano Ahmed al-Sharaa.

«Quello tra la Siria e Israele è un problema risolvibile. Ma tutto inizia con il dialogo», ha affermato il diplomatico durante l'incontro, prima di aggiungere che «l'intento dell'America è la visione del presidente è che dobbiamo dare una possibilità a questo giovane governo senza interferire, senza esigere, senza porre condizioni, senza imporre la nostra cultura».

C'È LA LEGGE

Violenza sugli animali: chi li maltratta rischia fino a 4 anni

Il Senato ha dato il via libera definitivo alla legge che riforma i reati contro gli animali. Una stretta attesa da anni che prevede pene più severe per chi maltratta, abbandona o uccide animali. Con questa norma, promossa da Michela Vittoria Brambilla, l'Italia

cambia approccio: gli animali non sono più solo oggetti di compassione, ma soggetti di diritto. Il disegno di legge, a prima firma della deputata di Noi Moderati Michela Vittoria Brambilla, è stato approvato senza modifiche anche al Senato, diventando così definitivo. Il testo inasprisce in modo significativo le sanzioni penali e amministrative per i reati contro gli animali. Si tratta di un provvedimento atteso da oltre vent'anni, salutato in Aula da tutti i gruppi di maggioranza.

I DATI EURISPES

Cala la fiducia nelle istituzioni ma sale nel capo dello Stato

Nell'ultimo anno la fiducia nel sistema delle istituzioni è scesa per il 36,5% dei cittadini (contro il 33,1% del 2024). Sono diminuiti i consensi per Parlamento (dal 33,6% al 25,4%), esecutivo (dal 36,2% al 30,2%) e magistratura (dal 47% al 43,9%) ma cresce quel-

la nel presidente della Repubblica, Sergio Mattarella: a lui si affida il 63,6% degli italiani. Sono i dati emersi dal nuovo Rapporto Italia Eurispes, presentato alla Biblioteca Nazionale di Roma. Anche nel 2025 prevalgono quanti sentono di non riporre alcuna fiducia nei presidenti di Regione (complessivamente il 47,3%, erano il 38,9%). Numeri in controtendenza per le forze dell'ordine i cui consensi vanno dal 56,4% della Polizia locale all'86,2% dei Vigili del Fuoco.

L'EMERGENZA Dopo il delitto di Martina

Femminicidi Meloni: fare di più, insieme

La premier: «Serve una svolta culturale»
E dice sì al tavolo proposto da Schlein

di GIUSEPPE ALBERTO FALCI

A metà pomeriggio nel pieno dello scontro sul decreto sicurezza, Giorgia Meloni interviene sui social sul femminicidio della 14 enne che si è verificato ad Afragola. «Alla famiglia di Martina va il mio abbraccio, pieno di dolore e vicinanza. Alla Giustizia il compito di intervenire con la massima severità. Alle Istituzioni il dovere di non voltarsi dall'altra parte. Sono molti i provvedimenti che abbiamo approvato finora per tentare di fermare questo male, ma dobbiamo essere consapevoli che le norme non saranno mai sufficienti se non daremo vita ad una profonda svolta culturale e sociale. In questi anni dei passi in avanti sono stati fatti, ma evidentemente non basta. Dobbiamo fare di più, tutti insieme. Per Martina. Per tutte». Un'uscita che sembra implicitamente all'appello che le è stato lanciato dalla leader del Pd, Elly Schlein, che aveva detto: «Almeno su questo, almeno per il contrasto alla violenza di genere mettiamo da parte lo scontro politico e proviamo a far fare un passo avanti al Paese».

Meloni ritiene che sia un problema culturale e che vada affrontato mettendo da parte gli steccati politici. Insomma, vuole intestarsi una questione che preoccupa l'opinione pubblica e che investe le famiglie italiane. Su queste note Meloni cavalca l'episodio di Afragola.

Peccato che solo 24 ore prima quasi ottanta docenti universitarie di diritto penale abbiano espresso contrarietà al disegno di legge sull'introduzione del delitto di femminicidio. A dire no sono docenti da sempre impegnate in prima linea per il contrasto alla violenza di genere, come le bolognesi Maria 'Milli' Virgilio e Silvia Tordini Cagli, tra le autrici del testo. Lo dicono chiaro e forte anche nell'incipit dell'appello, ribadendo «l'assoluta importanza delle iniziative di contrasto alla violenza contro le donne, che

dovrebbero essere stabilmente iscritte nell'agenda politica ed intraprese con decisione, manifestiamo la nostra contrarietà a questa proposta di riforma per diverse ragioni». La norma proposta, si legge nell'appello, «non sembra pertanto incrementare l'effettività della tutela penale, ma, come da più parti si sottolinea, assume una valenza meramente simbolica». Quello che invece servirebbe sarebbe «avviare una riflessione sull'insieme delle pratiche sociali, politiche, pubbliche ed istituzionali che di fatto giustificano o favoriscono la violenza maschile».

Evidente che tutto questo si inserisce in un contesto non facile per l'esecutivo. Sembra quasi - come si diceva sopra - che Meloni voglia servirsi del femminicidio di Afragola per mettere sotto il tappeto i problemi che persistono nella maggioranza. Ad esempio, il decreto sicurezza - all'ultimo step alla Camera - divide il palazzo. L'opposizione ritiene che sia stato una forzatura. E adesso teme che anche al Senato la maggioranza ponga la questione di fiducia. «C'è una mortificazione non solo del Parlamento ma anche dell'esercizio dei diritti fondamentali dei cittadini», tuona il capogruppo dem in Affari costituzionali, Andrea Giorgis. In scia il capogruppo Avs, Peppe De Cristoforo: «I tempi per la discussione del decreto sicurezza sono scandalosi. In questo modo il Senato non avrà il tempo di approfondire un provvedimento molto controverso e su cui si moltiplicano le voci contrarie. La maggioranza ha fretta», osserva. «Non siamo neanche più al monocalamismo alternato, ma direttamente al Direttorio, che si vara da solo le leggi», attacca Dafne Musolino, capogruppo di Italia Viva in Commissione. Opposizione, dunque, in versione moloch. Lo scontro adesso si sposterà nell'altro ramo del Parlamento, dove gli avversari di Meloni si dicono «molto preoccupati», vista l'accelerazione che governo e maggioranza vogliono imprimere alle riforme. Ritorna in auge anche il premierato ma Meloni deve prima di ogni preoccuparsi delle tensioni e delle divaricazioni che ci sono all'interno della maggioranza.



IL DELITTO DELLA QUATTORDICENNE

Parla il padre dell'omicida: «Deve pagare ma non lo abbandonerò»

di MICHELE INSERRA

Sono le 21,07 del 26 maggio, il cellulare di Martina Carbonaro viene agganciato dalle celle di zona per l'ultima volta. Poi il nulla. Lei è già morta o agonizzante. Ora i genitori di Martina Carbonaro, la 14enne ammazzata a colpi di pietra, rivivono come in un film all'incontrario le parole e i gesti dell'ex fidanzato reo confessato, Alessio Tucci, 19 anni. A loro insaputa hanno condiviso i concitati momenti della ricerca della loro figlia scomparsa proprio con l'uomo che l'aveva uccisa. «Lui - dice Marcello Carbonaro, il papà - ci ha aiutato con le ricerche. Io avevo l'assassino di mia figlia in macchina e non lo sapevo. Quando l'ho chiamato mi ha detto "ha fatto la sua strada e io la mia". Alessio mi ha detto che stava andando a fare la doccia, si è buttato la zappa sui piedi: dopo l'omicidio, lui è tornato a casa, si è andato a fare la doccia, ha mangiato ed è uscito».

Non si dà pace neanche la mamma di Martina, Enza Cossentino. «Si è fatto una doccia, cioè si è tolto i panni sporchi del delitto e non si sa

dove siano andati a finire», riflette ora. «Alessio veniva a fare le ricerche con noi e ora sto metabolizzando che l'arresto è avvenuto a casa mia. Ora che non ho più mia figlia, non so chi mi stia dando questa forza, forse i miei angeli: mia madre, mio padre e mia figlia» aggiunge.

Ora che Martina, la più giovane vittima di femminicidio in Italia, non c'è più i dettagli prendono altre forme. «Quello che ha fatto mio figlio non lo so spiegare. Pagherà. Ma sono suo padre e ogni genitore si prende le sue responsabilità per i figli. Non lo abbandonerò, lo seguirò sempre. Cosa vorrei dire alla famiglia? Che mi dispiace e chiedo il loro perdono al posto di mio figlio. Cosa farei se fossi al loro posto? Non lo accetterei il perdono». A parlare è Domenico Tucci, padre di Alessio.

Sul fronte dell'indagine si terrà oggi, nel carcere di Poggioreale di Napoli, l'udienza di convalida del fermo per omicidio pluriaggravato e occultamento di cadavere notificato ieri a Tucci (difeso dall'avvocato Mario Mangazzo), reo confessato dell'omicidio della ex fidanzata Martina (i cui genitori sono difesi dall'avvocato Sergio Pisani). La Procura di Napoli Nord, inoltre, ha fissato per il prossimo 3 giugno il conferimento dell'incarico al perito per l'autopsia che dovrebbe tenersi lo stesso giorno.

Alessio uccise
la ragazza, fece
la doccia e uscì
Domani dal gip

IL GENERALE LIBICO

Il governo valuta se far deporre Nordio sul caso Almasri

Il governo sta valutando l'eventuale deposizione del ministro della Giustizia Carlo Nordio di fronte ai giudici del Tribunale dei ministri in merito alla vicenda Almasri, il generale libico prima arrestato e poi rilasciato e rimpatriato dalle autorità ita-



liane alcuni mesi fa. È quanto si apprende da fonti informate, secondo cui Palazzo Chigi sarebbe favorevole in merito all'opportunità del Guardasigilli di andare a rendere interrogatorio.

LA SOTTOSCRIZIONE

Carabinieri, rinnovato protocollo d'intesa tra l'Arma e Poste

È stato siglato ieri, nella sede del comando generale, un protocollo d'intesa tra l'Arma dei Carabinieri e Poste Italiane Spa, sottoscritto dal comandante generale, Salvatore Luongo e dal direttore generale, Giuseppe Lasco. L'accordo ha l'obiettivo di rafforzare e prose-

guire la proficua collaborazione, avviata nel 2001, per assicurare un servizio sempre più efficace e solidale a favore della collettività, in linea con i comuni obiettivi di prossimità al cittadino e di elevata affidabilità dei servizi offerti. Il protocollo prevede una stretta cooperazione nelle seguenti aree: controllo dei cantieri edili attivati nelle sedi di Poste, con particolare riferimento al rispetto della normativa in materia di collocamento di manodopera, previdenza e sicurezza dei luoghi di lavoro.

Parla la penalista Luana Sciamanna

«Non ignorare le lesioni psichiche»

«È necessario che la legge tenga conto del movente di genere»

di LORENZO MENICHINI

Il mondo accademico del diritto penale si divide sull'appello firmato da quasi 80 docenti giuriste contro l'introduzione del reato di femminicidio da parte del governo. Non è dello stesso parere Luana Sciamanna, avvocatessa specializzata in violenza di genere e abusi: «Occupandomi di anti violenza, tutto ciò che può essere un valore aggiunto alla battaglia contro la violenza di genere è positivo».

Avvocata, non è d'accordo con l'appello firmato da quasi 80 sue colleghe?

«Da avvocatessa penalista ho delle perplessità riguardo alla resistenza di questa norma al vaglio della corte costituzionale. Credo però importante che ci sia una norma che riconosca una fattispecie di reato autonoma per l'omicidio di una donna con finalità di genere. La connotazione specifica di questi atti violenti va riconosciuta dalla legge, non solo a livello di individuazione della condotta stessa, ma anche a livello sanzionatorio».

Ritiene giusta quindi la direzione intrapresa dall'esecutivo con questo decreto legge?

«Condivido l'esigenza che la condotta specifica e il movente di genere che portano a un femminicidio vengano riconosciuti dal Codice Penale. Forse questa norma non lo fa nel modo giusto, ma lascio che lo stabilisca chi di dovere. Ma la legge deve tenere conto del movente di genere».

Lei è firmataria di un appello per una legge che introduca il reato di lesioni psichiche e violenze psicologiche. Ce la può spiegare?

«L'articolo 582 del Codice Penale prevede il reato di lesioni, che possono consistere o lesioni fisiche o di malattie della mente. Di fatto, però, nei procedimenti penali si denunciano esclusivamente lesioni fisiche. La violenza però è spesso anche psicologica. Ecco perché credo che serva una fattispecie di reato autonoma che riconosca il danno prodotto da comportamenti vessatori e denigratori messi in atto nelle relazioni, non solo in quelle sentimentali ma anche sul lavoro, in famiglia, in ambito amicale. Chiedo quindi che il Codice riconosca queste

L'INTERVISTA



LA PROPOSTA

“Tutto ciò che può essere un valore aggiunto alla battaglia contro la violenza di genere è positivo”



L'OMICIDIO DI CHIARA POGGI

Caso Garlasco, clima avvelenato Guerra aperta sulle perizie Minacce all'avvocato di Sempio

MARINA DEL DUCA

Clima al veleno sul caso Garlasco: la guerra delle perizie e le minacce all'avvocato di Sempio

Clima al veleno sul caso Garlasco: la guerra delle perizie e le minacce all'avvocato di Sempio Di Marina Del Duca Il clima che si respira sul caso Garlasco è sempre più intriso di veleni e lotte intestine. Le battaglie legali che si combattono a colpi di perizie fanno crescere la tensione intorno alla nuova inchiesta sul delitto di Chiara Poggi, che vede come unico indagato Andrea Sempio, amico del fratello della vittima. Tra le diatribe in corso c'è quella tra l'ex comandante del Ris dei carabinieri Luciano Garofano, che svolse già le indagini nella prima indagine 18 anni fa e che ora è consulente della difesa di Sempio, e i legali di Alberto Stasi, condannato a 16 anni per l'omicidio della fidanzata. Gli avvocati parlano di un conflitto di interessi, ma lui replica di non essere mai stato nella villetta, nonostante alcune foto lo smentiscano. Per l'ex comandante, nell'impronta 33, quella sul muro delle scale vicino al corpo della vittima e attribuita da una consulenza dei pm a Sempio, non c'è sangue. Se-

condo Garofano l'intonaco grattato dalla traccia che i pm cercano per le analisi biologiche non ci sarebbe più perché 'consumato' nell'accertamento irripetibile del 2007. Sono comunque una sessantina le impronte al centro dell'incidente probatorio e sono tanti i reperti rimasti nell'ombra nella prima indagine: un orecchino trovato vicino al corpo di Chiara e catalogato con numero 13, un cucchiaino, definito ricco di Dna, braccialetti, un orologio sporco di sangue, e altri piccoli indizi abbandonati. Tra le tante fotografie andate perdute ci sono quelle di Chiara ed Alberto durante una gita in bicicletta al santuario della Madonna della Bozzola, sul quale i media e gli inquirenti, seppure in modo marginale rispetto ad altre piste, si stanno concentrando alla ricerca di un ulteriore, possibile scenario del delitto. Un'attenzione determinata anche dalle supposizioni dell'avvocato Massimo Lovati, legale di Sempio. Tra le tensioni che precedono l'incidente probatorio, l'atmosfera si fa più pesante con le minacce recapitate ad Angela Taccia, l'altro avvocato di Sempio. La legale ha denunciato ai carabinieri di Abbiadegrosso di aver ricevuto due mail identiche di cui cambia solo l'oggetto. «Ucciderò te e Sempio», «Sei morta», le parole accompagnate dalla foto di un fucile a pompa, così «sai come ti ucciderò». Attorno alla collega fanno scudo i legali di Stasi. «Questo clima d'odio deve finire».

Una sessantina le impronte finite al centro delle indagini

lesioni e renda anti-giuridici dei comportamenti che oggi sono difficili da individuare».

Si potrebbe osservare che è difficile stabilire e identificare con precisione dei meccanismi di violenza che possono essere subdoli e sottili.

«Vi sono dei test di psicodiagnostica che rilevano patologie come la depressione e l'ansia e che sono in grado di identificare anche le possibili simulazioni. Se ad una persona viene diagnosticata una patologia del genere, può denunciare di averla subita in seguito a un abuso in una relazione violenta. Spetta poi alle indagini accertare la veridicità, come accade nei casi di danni fisici. Ed è una questione che non riguarda solo le donne, ma anche gli uomini, che spesso soffrono di maltrattamenti psicologici. Dobbiamo prenderci cura della salute mentale al pari di quella fisica, sotto ogni aspetto».

COSPITO, GUERRIGLIA

Il tribunale chiede dai tre ai sei anni di reclusione per 11 anarchici

Ipm del tribunale di Milano, Leonardo Lesi e Francesca Crupi, hanno chiesto pene dai tre ai sei anni di reclusione durante l'udienza che vede a processo 11 anarchici per il corteo dell'11 febbraio 2023, in solidarietà con Alfredo Cospito. Gli imputati sono

accusati a vario titolo di resistenza aggravata a pubblico ufficiale, travisamento e danneggiamento. Richieste, invece, pene più lievi per due ragazze a cui non viene contestata la resistenza aggravata a pubblico ufficiale: da 6 mesi a 1 anno con multe dai mille a due-mila euro. Secondo l'accusa le manifestazioni in solidarietà col terrorista anarchico Alfredo Cospito, detenuto in 41 bis, furono una vera e propria "guerriglia urbana". La prossima udienza è fissata il 10 giugno.

APPELLO TER

Omicidio Cerciello Rega: chiesti 10 anni e 11 mesi per Hjorth

La procura generale ha chiesto 10 anni e 11 mesi per Gabriel Natale Hjorth, imputato nel processo d'appello ter per l'omicidio del vicebrigadiere dei carabinieri, Mario Cerciello Rega, avvenuto tra il 25 e il 26 luglio 2019 nel quartiere Prati di Roma. Una riduzione di

pena di 5 mesi, quindi, rispetto alla pena di 11 anni e 4 mesi stabilita con la sentenza d'appello bis. Per Hjorth l'accusa è di concorso anomalo in omicidio. Il nuovo processo d'appello è stato disposto dalla Corte di Cassazione, che lo scorso marzo aveva annullato con rinvio la sentenza d'appello bis impugnata, agli effetti penali, limitatamente al trattamento sanzionatorio di Hjorth, dichiarando la definitività della parte della sentenza riguardante la relativa responsabilità.

■ **LO STUDIO** Presentata l'indagine delle Fondazioni Rocca e Agnelli

Scuola, fra i banchi crescono i divari

Non pesano solo i gap territoriali, ma anche quelli tra diversi indirizzi o singoli istituti



I divari nella preparazione degli studenti di scuola superiore non sono ascrivibili soltanto a fattori territoriali

di MICHELE RICCIOTTI

I divari nella preparazione degli studenti di scuola superiore non sono ascrivibili soltanto a fattori territoriali. È quanto emerge da un rapporto di Fondazione Agnelli e Fondazione Rocca che evidenzia i gap di apprendimento non solo tra le scuole del Nord e quelle del Mezzogiorno, ma anche fra scuole diverse dello stesso territorio o tra indirizzi diversi di uno stesso istituto. Lo studio è stato presentato ieri alla Sala del Refettorio di Palazzo San Macuto, sede periferica della Camera.

Il convegno «Divari scolastici in Italia - Un'indagine sulle differenze di apprendimento nei territori e tra le scuole» è stato introdotto dai saluti della vicepresidente Anna Ascani e chiuso dal ministro Valditara, in collegamento dalla Calabria dove ha annunciato un piano di investimenti per le scuole di quella regione. La ricerca si concentra sulle differenze nella preparazione di studenti al secondo anno di scuola superiore, basandosi su dati Invalsi del biennio 2022/23 integrati con i dati Ocse-Pisa 2022 relativi alle competenze dei quindicenni italiani. Le domande a cui il rapporto si propone di dare risposta sono le seguenti: «quali sono i principali fattori - individuali e familiari degli studenti, nei contesti territoriali, ma anche fra le scuole e dentro le scuole - che spiegano i divari di apprendimento in Italia? E quale possibilità hanno le scuole di fare una differenza per migliorare i risultati dei propri studenti e diminuire i divari?».

Ad impattare sui divari all'interno

delle scuole è innanzitutto la preparazione offerta dai diversi indirizzi di studio. Un grafico allegato al rapporto evidenzia una clamorosa differenza nelle competenze in matematica tra gli studenti dei licei scientifici e quelli di licei classici, artistici, di istituti tecnici o di scuole professionali, a prescindere dalla collocazione geografica delle scuole. «Un impatto eccessivo», ha commentato Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli. «Per ridurlo serve rafforzare l'orientamento fin dall'inizio della scuola media, rendendolo sistematico e continuo nei tre anni, per portare ogni studente e studentessa alla scelta più adeguata alle capacità e agli interessi di ognuno. In prospettiva,

Valditara annuncia investimenti per la Calabria

serve ripensare la struttura didattica della scuola superiore, per dare a tutti un più robusto e comune livello di competenze di base, indipendentemente dall'indirizzo scelto». Oltre alle condizioni familiari e quelle socio-economiche e culturali di appartenenza, ulteriori fattori intervengono a determinare il gap nella preparazione degli studenti. Questi fattori sono ascrivibili alle azioni che ogni singolo istituto compie in autonomia: dall'interazione tra dirigenti scolastici e docenti al rapporto della scuola con il territorio e con il tessuto sociale circostante.

Il presidente di Fondazione Rocca, Gianfelice Rocca, commenta: «La ricerca mostra grandi divari, ma an-

che che le singole scuole, nella loro autonoma capacità di organizzazione, possono fare la differenza». La parte finale del rapporto di Fondazione Agnelli-Rocca analizza infatti cinque esempi virtuosi di scuole eccellenti (di cui tre scuole professionali, un istituto tecnico e un liceo) situate in Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Puglia (due scuole), al fine di proporre una possibile linea di policy per ridurre i divari «fra le scuole» e «dentro le scuole». Benefici evidenti possono provenire dalla cooperazione tra dirigenti scolastici e corpo docente, dalla capacità di gestire oculatamente i finanziamenti ministeriali indirizzandoli all'implementazione dei servizi offerti dalla scuola, dalla

Il pedagogo Bertagna: «Molti fondi vengono sprecati»

gestione collegiale della didattica, dalla personalizzazione del metodo di apprendimento e, infine, per quanto riguarda soprattutto gli istituti professionali - da una proficua interazione tra le scuole e la realtà economico-produttiva del territorio. Il tema, sottolinea ancora Rocca, non è dunque quello di aumentare il numero di insegnanti o di risorse delle scuole italiane - numero che è tra i più alti in Europa - ma semmai di incidere sull'organizzazione della didattica. «I casi analizzati nello studio mostrano che la leadership dei dirigenti, la capacità di lavorare in team e l'apertura della scuola a esperienze formative esterne sono caratteristiche determinanti per il succes-

so degli studenti, anche nei contesti più fragili».

Il pedagogo Giuseppe Bertagna, commentando con l'Altravoce i risultati del rapporto di Fondazione Agnelli-Rocca, si colloca sulla stessa lunghezza d'onda: «Molti fondi che vengono messi nella scuola vanno sprecati. E come diceva Platone: se metti dell'acqua in un orcio buco, l'acqua esce. Prima di dire che occorrono più soldi è necessario un cambio radicale della struttura ordinamentale e organizzativa della scuola: occorre una paideia, una cultura che unifichi le varie discipline. La scuola di oggi è impostata ancora sul modello dell'ordinamento militare e mantiene l'impostazione che le è stata data un secolo fa.

Determinante la preparazione offerta dai diversi indirizzi di studio

Finché i modelli rimangono quelli, non ne usciremo». Insomma, è necessario un completo cambio di mentalità che coinvolge tutti, la politica tanto quanto i sindacati: «i sindacati continuano a chiedere più soldi, ma sono stati stanziati 400 milioni solo per tenere le scuole aperte d'estate. Era davvero necessario?» si chiede ancora Bertagna. Un'ulteriore sfida per il governo, che con la revisione dei programmi scolastici e la riforma del 4+2 per l'istruzione tecnica e professionale ha già avviato un importante e delicato piano di riforma scolastica che ora richiede di essere implementato in direzione di una vera e propria riforma di sistema.

IL VERTICE DEL CLAN**Secondigliano, morto a Parma il boss della camorra Ciccio Mallardo**

È morto in una clinica di Parma il boss della camorra Francesco Mallardo, detto Ciccio 'e Carlan-tonio (dal soprannome di famiglia). Settantaquattro anni era considerato uno degli esponenti della cosiddetta 'Alleanza di Secondigliano', un cartello camor-



ristico che per anni è stato egemone nell'area a nord di Napoli e che si era consolidato anche a seguito dell'intreccio di rapporti di parentela tra i suoi esponenti di punta.

FEMMINICIDIO**Torino, morta in ospedale la 61enne accoltellata dal marito**

Non ce l'ha fatta Fernanda Di Nuzzo, la maestra d'asilo di 61 anni accoltellata mercoledì dal marito Pasquale Piersanti a Grugliasco, alle porte di Torino. La donna è morta il giorno dopo all'ospedale Molinette, dov'era ricoverata in rianimazione. Le sue

condizioni erano apparse subito gravissime: colpita da più fendenti all'addome, era stata sottoposta a un intervento chirurgico con asportazione della milza. L'aggressione è avvenuta in casa, davanti alla figlia di 24 anni, al culmine di una lite. La 61enne era arrivata in ospedale in arresto cardiaco per shock emorragico, dopo aver perso molto sangue a causa delle profonde ferite all'addome. L'aggressione è avvenuta intorno alle 18:30 di mercoledì.

IL DOSSIER *Dal Nord al Sud Italia, nel report di Antigone un tragico déjà vu*

Inferno carceri, celle piene e suicidi

Sono solo 963 gli educatori, in media meno di uno ogni 64 detenuti: mancano 96 direttori

di MARINA DEL DUCA

Spazi vitali ridotti all'osso, sovraffollamento con punte fino al 220 per cento, e mai così tanti suicidi come negli ultimi due anni. Una situazione, quella dei penitenziari italiani che lascia davvero «Senza Respiro»: è il titolo del XXI Rapporto di Antigone. Un dossier che racconta il «viaggio della speranza» nelle celle da Nord a Sud, dove i detenuti e il personale sono esuli di una barca ormai alla deriva. E gli effetti del decreto sicurezza in via di approvazione, sottolinea Antigone, potrebbero dare la mazzata finale ad un sistema già al collasso.

La fotografia scattata è agghiacciante ma non sorprende, anzi è un tragico déjà vu. La sentenza Torreggiani, emessa dalla Corte EDU nel 2013, intervenendo sul sovraffollamento, ha stabilito che la disponibilità di uno spazio inferiore ai tre metri quadri per ogni detenuto costituisce un trattamento inumano e degradante. Ebbene, in 30 istituti sui 95 visitati da Antigone «c'erano celle in cui non erano garantiti tre metri quadri calpestabili per ogni persona, in 12 non c'era il riscaldamento e in 43 carceri delle celle senza acqua calda». Non va meglio per i nuovi padiglioni prefabbricati in arrivo: «Sono sovraffollati già da progetto, ossia poco più di 5 metri quadri a persona». Le celle che scoppiano, con la carenza di strutture adeguate, restano un dramma connesso alla mancanza di un adeguato supporto psicologico e dell'effettivo reinserimento nel mondo del lavoro fuori dagli istituti. Sono solo 963 gli educatori, in media meno di uno ogni 64 detenuti, mentre mancano 96 direttori. Lavora meno di un detenuto su tre, quasi tutti per il Dap e solo lo 0,4% (249) è impiegato per aziende private.

Con oltre 62mila detenuti, anche tenendo conto dei posti non disponibili per inagibilità o ristrutturazioni, il tasso medio effettivo di affollamento è del 133%: in due anni la capienza effettiva è diminuita di 900 posti mentre i detenuti sono cresciuti di 5mila unità. Solo 36 carceri su 189 si salvano, 58 hanno invece un tasso superiore al 150% che diventa del 220% a San Vittore a cui va la maglia nera, seguito da Foggia (212%) e Lucca (205%).



Drammatica situazione delle carceri italiane

Il Rapporto torna anche sulla scia di morte che dal 2024, giudicato come l'annus horribilis per i suicidi, colpisce il mondo penitenziario.

Nel nostro Paese in regola solo 36 carceri su 189

Tra gennaio e maggio 2025 i casi sono stati almeno 33, che sommandosi al bollettino del 2024 portano la tragica conta a 124 morti di cui 56 stranieri. Nel report c'è l'identikit delle vittime: 4

donne, decedute in cella a Bologna, Torino, Mantova e Milano Bollate. L'età media, 41 anni: i più giovani erano quattro ragazzi di appena 20 anni, mentre il più anziano un 82enne. Napoli Poggioreale e Verona, con sei morti in entrambi gli istituti, guidano la macabra classifica. Le celle, invivibili, sono diventate trappole mortali. Negli ultimi mesi ogni sessanta giorni sono entrate in carcere 300 persone in più.

Davanti a tutto questo, fa notare Antigone, l'unica risposta dell'esecutivo passa da

un piano per l'edilizia penitenziaria che, proprio per i numeri in crescita, non può essere in alcun modo la soluzione. Il colpo di grazia potrebbe ora arrivare con il decreto sicurezza: preoccupa il nuovo reato che punisce le proteste pacifiche e non violente con pene più alte di quelle previste per i maltrattamenti in famiglia, escludendo i detenuti anche dal possibile accesso alle misure alternative, come avviene per mafia e terrorismo. Dal 2024 si sono contati 1.500 episodi di protesta, coinvolgendo almeno 6.000 reclusi: se ognuno fosse stato condannato in media a 4 anni, si rischierebbero 24mila anni di carcere in più per chi sconta già una pena. Proteste che generalmente riguardano i più fragili e detenuti con pene brevi: tossicodipendenti,

L'unica risposta è il piano per l'edilizia penitenziaria

senza dimora, stranieri e persone con disturbi psichiatrici. Al momento il 51,2% dei detenuti con condanna definitiva ha meno di tre anni da scontare, soglia che consente – almeno teoricamente – l'accesso a misure alternative. Più di 1.370

persone sono in carcere per pene inferiori a un anno.

Le persone in attesa di giudizio e presunte innocenti sono il 26,5%. Il carcere è comunque la misura cautelare più usata (28,9%) e nel 12% dei casi – stando agli attuali esiti sui provvedimenti – il soggetto non viene condannato. E ancora, il record storico di sovraffollamento negli istituti penali per i minorenni: sono 611 i ragazzi detenuti. Un trend preoccupante se si pensa che alla fine del 2022 negli Ipm c'erano 381 persone. «Frutto del decreto Caivano – rileva il dossier – che ha fatto crescere enormemente i numeri, soprattutto dei ragazzi in custodia cautelare, il 65% è infatti recluso senza una condanna definitiva». Di fronte a questa situazione Antigone ha avanzato tre proposte che si possono rendere immediatamente operative: Un atto di clemenza per i detenuti con residuo pena inferiore ai 2 anni; provvedimenti collettivi di misura alternativa decisi dai Consigli di disciplina da riunirsi in forma straordinaria per discutere grazie e altri provvedimenti per detenuti che abbiano meno di un anno di pena; divieto di nuove carcerazioni, se non in casi eccezionali, se non vi è un posto regolamentare disponibile.



Daniel Belling è stato assolto in secondo grado

Sparì in crociera: sentenza ribaltata il marito prima condannato poi assolto

In primo grado 26 anni, accusato dell'omicidio della moglie

I giudici di appello di Roma hanno assolto, ribaltando la sentenza di primo grado, Daniel Belling, l'uomo di nazionalità tedesca accusato di omicidio volontario e distruzione di cadavere in relazione alla scomparsa della moglie Li Yingley, 36enne di origini cinesi, durante una crociera nel Mediterraneo nel febbraio del 2017.

In primo grado era stato condannato a 26 anni. Dopo la sparizione della donna, avvenuta quando la nave era salpata da Genova ed era diretta a Civitavecchia, i sospetti ricaddero fin da subito sul marito che, il 20 febbraio dello stesso anno, venne arrestato con l'accusa di omicidio volontario. L'uomo fu preso mentre si stava recando all'aeroporto di Ciampino per prendere un aereo, insieme ai due figli di 6 e 4 anni, per fare ritorno in Irlanda.

L'uomo ha sempre respinto ogni accusa dicendo che la moglie si allontanò volontariamente dalla nave. I giudici di secondo grado hanno fatto cadere le accuse nei confronti di Belling con la formula più ampia, ossia «perché il fatto non sussiste». La Corte non ha recepito, quindi, la richiesta della Procura generale che aveva sollecitato la conferma della condanna di primo grado. Soddisfazione, dopo la lettura del dispositivo, è stata espressa dai difensori, gli avvocati Luigi Conti e Laura Camomilla. «È stata riformata una sentenza priva della benché minima motivazione logico-giuridica», hanno commentato i difensori.

La nave salpò da Genova nel febbraio del 2017



PUBBLICATO VIDEO

«Fantasma» getta rifiuti illegalmente, filmato e multato a Monreale

Se non fosse stato per le telecamere di video-sorveglianza qualcuno nel buio avrebbe persino potuto credere che si potesse trattare di un fantasma. Ma sotto quella figura che cammina coperto da un lenzuolo bianco s'intravedono pantaloni e scarpe da tennis; poi

all'improvviso ecco spuntare dal lenzuolo un sacchetto di plastica verde, il fantasma lo adagia accanto ad altri sacchi della spazzatura abbandonati sul ciglio della strada. Poi si volta, torna indietro fino a quando raggiunta casa si toglie il lenzuolo: qui la telecamera ne riprende il volto. Il trasgressore è stato così identificato dalla polizia municipale e multato per avere gettato la spazzatura in modo illegale senza rispettare i turni della differenziata imposti dal Comune di Monreale (Palermo).

INDAGINI CHIUSE

Turista uccisa da una statuetta a Napoli: lanciata da un 13enne

La procura minorile di Napoli ha chiuso le indagini sulla morte di Chiara Jaconis, la turista padovana di 30 anni colpita alla testa il 15 settembre 2024 da una statua caduta da un balcone nei Quartieri Spagnoli. Il responsabile sarebbe un 13enne. Si tratta

di "un adolescente problematico, che già in passato si sarebbe reso protagonista di lanci di oggetti dal balcone. Vista l'età non è considerato imputabile". La posizione del fratello 14enne è stata archiviata. Resta, invece, aperta l'inchiesta della procura ordinaria "per verificare eventuali responsabilità dei genitori". Inoltre "dagli atti della procura minorile emerge che le statuette lanciate in strada sarebbero addirittura due e peserebbero complessivamente oltre 10 chili".

IL RISIKO BANCARIO Orcel prepara le contromosse per superare i rilievi del governo

Unicredit-Bpm, scacco golden power

Salvini stempera lo scontro con Forza Italia: tuteliano il risparmio, nessun contrasto

di NINO SUNSERI

Il risiko bancario italiano ha smesso da tempo di essere soltanto una questione di mercato e strategia finanziaria. Ormai si gioca nelle stanze della politica, tra veti incrociati, dossier delicatissimi e interventi normativi che finiscono per produrre più tensioni che certezze. È il caso emblematico dell'Ops di Unicredit su Banco Bpm, operazione che ha spaccato il centro-destra e aperto un fronte di scontro permanente sul golden power.

A più di un mese dal Consiglio dei ministri che ha imposto condizioni all'offerta lanciata da Andrea Orcel, l'operazione si è trasformata in un braccio di ferro tra i principali partiti della maggioranza. Forza Italia, con in prima fila il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani, continua a mettere in discussione l'impianto giuridico stesso del golden power applicato in questo caso. Tajani contesta l'idea che vi siano reali minacce alla sicurezza nazionale e, soprattutto, mette sul piatto una preoccupazione concreta: la tutela delle imprese italiane ancora presenti in Russia, circa 270, che potrebbero subire contraccolpi pesanti dalla decisione di obbligare Unicredit ad abbandonare il Paese entro nove mesi. Anche se ieri il leader della Lega, Matteo Salvini, ha frenato negando contrasti con Forza Italia. «No, no, abbiamo fatto non so quante riunioni. C'è da tutelare l'interesse nazionale, punto. Quindi c'è da tutelare il risparmio, gli investimenti, le imprese e l'interesse nazionale. Questo su Unicredit, su Pirelli. Tutte le aziende italiane e tutti i risparmi italiani vanno tutelati e non c'è nessun tipo di contrasto».

Il tema non è marginale, perché la banca guidata da Orcel mantiene tuttora asset significativi in Russia, retaggio di una presenza storica. Secondo il decreto originario, Unicredit avrebbe dovuto avviare un'uscita immediata. Solo grazie a un intervento di Tajani in sede di Cdm è stato ottenuto un allungamento dei tempi: nove mesi per dismettere le attività a Mosca. Ma il vicepremier azzurro insiste nel sot-

Potrebbero pagare un prezzo elevato le imprese e i risparmiatori



L'Ops di Unicredit su Banco Bpm ha aperto un fronte di scontro permanente sul golden power

tolineare che quei nove mesi devono partire solo dopo l'eventuale via libera all'Ops, non dal momento della firma del Dpcm, altrimenti - avverte - «o sono nove mesi effettivi o non voto».

Parole che, nella forma e nella sostanza, suonano come un ultimatum. Dall'altra parte, la Lega alza il muro. Il partito di Matteo Salvini considera il decreto sul golden power intoccabile, a maggior ragione perché Banco Bpm ha una presenza fortissima in Lombardia, regione che rappresenta il cuore elettorale del Carroccio. L'idea che Unicredit possa acquisire il controllo di Bpm viene letta da molti esponenti leghisti come una minaccia al radicamento territoriale di una delle poche banche rimaste autonome in un mer-

cato in continua concentrazione.

«Siamo pronti a tutto, anche a far cadere il governo», ha confidato un deputato leghista, rigorosamente anonimo. Una frase che sintetizza l'alto livello di tensione che si respira nella maggioranza. Nel mezzo c'è Giorgia Meloni, che fino a oggi ha cercato di mantenere una posizione di equilibrio, ma che, secondo fonti di governo, starebbe valutando alcune modifiche puntuali al Dpcm.

In particolare, Palazzo Chigi sarebbe disponibile a rivedere la tempistica sull'uscita dalla Russia e forse anche alcune condizioni legate al rapporto tra impieghi e depositi in Italia. Nulla di ufficiale, naturalmente, ma segnali che qualcosa si

sta muovendo dietro le quinte. A raffreddare subito l'ipotesi di un'intesa tra Meloni e Tajani è però intervenuto il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. Con toni netti, parlando dai corridoi del Senato, ha dichiarato che ogni intervento viene fatto «in assoluto coordinamento con Palazzo Chigi», ma ha anche messo un punto fermo: «Se ci fosse un minimo disallineamento, non annuncerei le dimissioni, le darei». Una frase che non lascia spazio a interpretazioni e che suona come un avvertimento: il Dpcm non si tocca, almeno finché al Mef comanda lui. Giorgetti ha anche ricordato che il decreto prevede un monitoraggio in corso e

Renzi: «L'intervento del governo su Unicredit è scandaloso»

che sia Unicredit sia Banco Bpm hanno inviato le loro osservazioni. E mentre il fronte Unicredit-Bpm monopolizza il dibattito politico, un'altra partita, altrettanto strategica, si sta sviluppando più in sordina.

Dopo il via libera della BCE all'Ops di Bper su Popolare di Sondrio, l'ex popolare valtellinese ha inviato una lettera alla Consob per chiedere che Bper chiarisca le prescrizioni dell'Eurotower. Anche qui, il mercato chiede chiarezza. Ma la vigilanza sembra arrancare. A dimostrazione del clima teso, ieri è saltata l'audizione del presidente della Consob, Paolo Savona, prevista in Commissione d'inchiesta sulle banche del Senato. Ufficialmente per la sovrapposizione con altri impegni parlamentari, ma la mancata audizione ha finito per alimentare ulteriori sospetti. Nel frattempo, le opposizioni salgono all'attacco. Antonio Misiani, del Pd, ha definito «sconcertante e inaccettabile» l'eventualità di dimissioni minacciate da Giorgetti.

Matteo Renzi è stato ancora più diretto: l'intervento del governo su Unicredit, ha detto in aula al Senato, «è il più grande scandalo della finanza italiana, una vera invasione di campo, avvenuta nel silenzio di media e Parlamento».

Ma in questa partita che rischia di sfuggire di mano, a pagare potrebbero essere - come spesso accade - le imprese, i risparmiatori e la credibilità stessa delle istituzioni.

l'Altravoce
Il Quotidiano

GIÀ CORRIERE - QUOTIDIANO DELL'IRPINIA
fondato da Gianni Festa

DIRETTORE EDITORIALE **Alessandro Barbano**
DIRETTORE RESPONSABILE **Massimo Razzi**

CONDIRETTORE PER IL NAZIONALE **Stefano Regolini**
Vicedirettrici **Antonio Troise - Marilicia Salvia**
Condirettore per la Basilicata **Roberto Marino**
Condirettore per la Calabria **Rocco Valenti**
Condirettore per la Campania **Gianni Festa**

EDITORE: **EDIZIONI PROPOSTA SUD S.R.L. A SOCIO UNICO**
SEDE LEGALE: **Via De Conciliis n.66, 83100 Avellino**

Concessionaria per la Pubblicità Publistaf srl
Sede: via Rossini, 2 - 87040 Castrolibero (CS) - info@publistaf.it

Pubblicità nazionale per le edizioni locali: **A. Manzoni & C S.p.a.**
Sede: via Nervesa, 21 - Milano Tel. (02) 57494802 www.manzoniadvertising.it

Pubblicità nazionale per l'edizione nazionale: **Publistaf s.r.l.**
Tel. 02 45481605 - e-mail: altravoceadv@publistaf.it

Registrazione Tribunale di Avellino N. 381 DEL 18-05-2000
Registro degli operatori di comunicazione N. 7671 DEL 11/10/2000

STAMPA: FINEDIT srl - Via Mattia Preti - 87040 Castrolibero (CS)
STEC - Società Tipografico Editrice Capitolina SRL, Via dei Mille 1 - Roma

Abbonamenti:

Pagamento tramite bonifico su c/c Banca Popolare di Bari
Filiale di Avellino intestato a
Edizioni Proposta sud s.r.l.
IBAN IT 67 X054 2415 1000 0000 0151870

Per informazioni: diffusione@quotidianodelsud.it

Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250 nonché di altri finanziamenti pubblici nazionali e regionali.
La tiratura di giovedì 29 maggio 2025 è 8.668 copie.
È vietata la riproduzione anche parziale. Tutti i diritti sono riservati.

IL DOSSIER INAPP

Nel 2050 rapporto tra pensionati e lavoratori sarà uno a uno

L'Italia è il Paese che maggiormente rischia di trovarsi nel 2050 con un rapporto di uno a uno tra persone in pensione e lavoratori. Lo rileva l'Inapp che ricorda che il nostro è anche stato il primo Paese al mondo che, nella prima metà degli anni Novan-

ta, ha assistito al sorpasso degli over 65 sugli under 15. L'Italia è il terzo Paese più popoloso dell'Ue, con una densità di abitanti per chilometro quadrato tra le più elevate, ma dagli anni Settanta siamo scesi sotto al tasso di sostituzione tra le generazioni. Dai tempi dell'Unità d'Italia non si sono mai fatti così pochi figli e da oltre un decennio è iniziata una decrescita, dopo aver toccato, a fine 2013, il record storico della più alta popolazione.

IRAQ, NEL 2024

Export petrolifero verso l'Italia: superati i 2,6 mld di dollari

Il valore delle esportazioni di petrolio dall'Iraq all'Italia ha superato i 2,6 miliardi di dollari nel 2024, secondo dati ufficiali. Lo ha riportato "Shafaq News", precisando che l'export di petrolio iracheno verso l'Italia ha toccato i 2.680.247.000 dollari lo scorso an-

no, segnando un aumento dell'1 per cento rispetto al periodo 2020-2024. Le esportazioni includevano 4,31 milioni di tonnellate di greggio, per un valore di 2,43 miliardi di dollari, e 435.532 tonnellate di oli petroliferi e derivati, per 242,5 milioni di dollari. Il ministero del Petrolio iracheno aveva precedentemente annunciato che nel 2024 le esportazioni complessive di greggio del Paese avevano superato 1,2 miliardi di barili. I principali importatori sono stati Cina e India.

I Commenti

SISTEMA GIUDIZIARIO DA RIFORMARE

Le cinque lezioni del giallo Garlasco

di ALESSANDRO BARBANO
segue dalla prima pagina

La seconda lezione riguarda il riflesso condizionato della macchina investigativa di fronte a un caso che, dal primo giorno, è diventato, grazie ai media, un romanzo criminale del Paese. Quando un delitto si trasforma nel «DELITTO», la macchina dell'investigazione sviluppa una reazione autoimmune. Si sente chiamata a dare una risposta di efficienza alla domanda politica di giustizia che viene dalla piazza. Il rischio è di imboccare la prima via che porta a un risultato quale che sia, cioè al primo presunto colpevole che è possibile immolare come capro espiatorio per ottenere la catarsi.

A questo punto, ed è la terza lezione di Garlasco, la presunzione di innocenza si è già voltata nel suo contrario, cioè nel sospetto di colpevolezza. Per evitare che questo rovesciamento si risolva in un giudicato erroneo, la giustizia deve riconoscere, smascherare e

disinnescare la logica di risultato della macchina investigativa. Per farlo ha uno strumento: il ragionevole dubbio. È uno strumento straordinario non solo del processo penale, ma della stessa democrazia liberale, perché è il principio che la mette in rapporto con il limite e con la coscienza della finitezza dei suoi mezzi. Un processo e una democrazia che fanno proprio il ragionevole dubbio accettano la loro imperfezione, e quindi si dimostrano i migliori sistemi possibili, ancorché imperfetti. Un processo e una democrazia che neghino il ragionevole dubbio si pongono l'obiettivo di raggiungere la perfezione e finiscono per negare se stessi.

La quarta lezione ci dice che il dubbio è ragionevole solo se il giudicante è indifferente all'esito del giudicato. L'indifferenza è qualcosa di più della terzietà. Vuol dire considerare allo stesso modo un verdetto di assoluzione e uno di colpevolezza. Se manca l'indifferenza, la giustizia si assegna uno scopo di politica criminale, per il quale il ver-



Alberto Stasi, condannato a 16 anni

detto di colpevolezza vale di più e risulta un successo e quello di assoluzione coincide con la sconfitta.

Che questa logica di risultato si sia imposta a Garlasco si deduce dalle motivazioni della sentenza di condanna di Alberto Stasi, tutte fondate su deduzioni indiziarie - peraltro in parte contraddette da elementi di segno opposto -, astrattamente plausibili, ma prive di una sola inoppugnabile conferma oggettiva. Una giustizia indifferente all'esito del giudizio e animata dal ragionevole dubbio non può condannare un cittadino sulla base di una costruzione logica dedotta da indizi e priva di riscontri, ancorché coerente.

La quinta e ultima lezione collega il caso di Garlasco alle riforme in discussione nel Parlamento e nel Paese. Anzitutto la cosiddetta separazione delle carriere, la cui funzione primaria è quella di assicurare e rafforzare il primato del giudicante. Per spiegare

quanto valga questo primato, bisogna riferirlo alla solitudine del magistrato chiamato a una responsabilità suprema, come quella del giudice Michele Morello che, ormai quasi quarant'anni fa, assolse Enzo Tortora contro un sistema giudiziario e investigativo che aveva scommesso sulla sua colpevolezza e che si batté con tutti i mezzi, leciti e illeciti, e con tutte le pressioni possibili per dimostrarla. La solitudine è insieme la virtù del coraggio e della prudenza, che assiste il travaglio personale del giudice, chiamato alla ricerca della verità e coscienza della finitezza dei suoi mezzi. Poiché la solitudine è una garanzia democratica, la separazione delle carriere è un mezzo per conseguirla.

Ma c'è un'altra riforma che il pasticcio Garlasco rende indifferibile. Si tratta dell'inappellabilità delle sentenze di assoluzione. Vuol dire porre un limite temporale all'azione penale nel rapporto con la libertà del cittadino. Se mi hai arrestato, interrogato, intercettato, perquisito, processato per un tempo che, tra indagini preliminari e primo grado, dura in media quattro, cinque o sei anni, e se non sei riuscito a provare la mia colpevolezza, devi lasciarmi in pace. Che Alberto Stasi sia colpevole o innocente, ciò che gli è accaduto è logicamente inaccettabile. Se due colleghi su tre, che lo hanno giudicato, lo hanno ritenuto non condannabile, e se pure è stato condannato, vuol dire che il ragionevole dubbio per la giustizia italiana è una foglia di fico.

LE CONTRADDIZIONI DELLE INIZIATIVE DI PIAZZA

Due popoli, due stati? Il Pd getti la maschera

di RUBEN DELLA ROCCA

Sono molteplici in queste ore le voci di condanna per quello che sta accadendo a Gaza che si levano sui nostri media nei confronti del governo di Israele e uno dei termini più ricorrenti è la parola "indifferenza". Rispetto a quanto accade nel conflitto in corso da 19 mesi nella Striscia possiamo dire, con estrema serenità, che tutto ci sia meno che indifferenza. Le prese di posizione dell'Onu, con le sue risoluzioni contro Israele, le reprimende continue di Guterres, il biasimodell'Unione Europea, quello dei singoli governi e delle nazioni che la compongono, le bandiere esposte, i sudari, le quotidiane manifestazioni nelle piazze, nelle strade, nelle università di mezzo mondo, stanno a significare un interesse più che evidente per la questione. Quasi sempre di parte filopalestinese. Questo senza mai spendere una sola parola per i rapiti tenuti ostaggio a Gaza, chiedendo il loro rilascio immediato.

Deputati con la kefia al collo, vessilli palestinesi portati nelle aule parlamentari ed esposti su Indiciple e Comuni di Italia, stanno ad indicare, assieme al fiume di dibattiti nei talk show, agli articoli nei giornali e ai video sui social, un continuo interesse manifestato molte volte anche in maniera molesta e minacciosa nei confronti degli ebrei, come purtroppo spesso capita negli atenei italiani, nei locali commerciali e in occasioni pubbliche. Frequentemente l'esposizione in punti programmatici delle attuali emergenze sul campo fa parte di una narrativa che ha completamente stravolto il senso di quanto sta accadendo, ormai da oltre un anno e mezzo. Come primo punto andrebbe posta la liberazione degli ostaggi, la vera e unica causa scatenante di una guerra che non ha di certo l'obiettivo di "annientare un popolo". Ma davvero è credibile la tesi del genocidio proposta da più parti? Se così fosse sarebbe un tentativo abortito sul nascere. Ragionando

cinicamente sui numeri, Netanyahu, con la forza bellica a sua disposizione, avrebbe impiegato mesi per annientare "solamente" 55.000 persone, la metà delle quali terroristi di Hamas? Ammesso poi che i numeri proposti dal fantomatico ministero della salute dell'organizzazione terroristica e rilanciati dalle ONG e dai media siano veritieri, dal momento che l'unica fonte di informazione è rappresentata dalla stessa organizzazione armata.

Quindi, ricapitolando: liberazione degli ostaggi, cessate il fuoco immediato, contemporanea consegna degli aiuti alla popolazione civile, vigilando che ad essa arrivino e non ai terroristi che affamano e usano la propria gente come scudo umano dal 7 ottobre 2023, e poi, finalmente, una trattativa che avveri la mozione dei "due popoli, due stati". Una proposta romantica e una soluzione, per molti panacea di tutti i problemi dell'area, ma viene da chiedersi: con quale forma statutale e giuridica il nuovo Stato di Palestina si presenterebbe al consesso delle nazioni? Una repubblica? Una monarchia? Una democrazia parlamentare? Una oligarchia con un leader al comando? E poi il nuovo Stato di Palestina geograficamente quale aree dovrebbe comprendere? Cisgiordania e Gaza? ANP e Hamas assieme? Con quali confini? Senza contiguità territoriale? Con quali esercito e forze di sicurezza?

Militarizzato oppure auspicabilmente, visti i precedenti sanguinosi, demilitarizzato per generazioni, stante l'odio accumulato da quelle attuali fin dalla tenera età?

Quando la segretaria del Pd Elly Schlein, assieme al leader pentastellato Conte, chiedono di riconoscere ora la Palestina, di quale Palestina stanno parlando? Leggiamo che in questa settimana il Partito Democratico ha chiesto una mobilitazione per Gaza e lo slogan seguita ad essere "due popoli, due stati". Benissimo. Si scenderà in piazza con entrambe le bandiere? Quella di Palestina e quella di Israele? Se la piazza sarà questa e le due bandiere saranno unite e vicine, come nello slogan che risuona costantemente nell'area piddina, probabilmente interverranno anche persone di buona volontà e con sani principi ma non necessariamente aderenti al partito. Se le strade saranno invase da due bandiere, senza slogan ostili e che auspicano la distruzione di Israele e del suo popolo, allora si sarà veramente reso un servizio alla pace. Palestina libera da Hamas, ritorno a casa degli ostaggi rapiti, fine delle ostilità, ricostruzione e ritorno alla vita per i palestinesi vittime di una situazione straziante e allo stesso tempo fine della minaccia esistenziale per Israele. Questi dovrebbero essere i contenuti di una agenda scritta con buon senso e nell'esatto ordine proposto.

L'ANNUNCIO

Dior, Maria Grazia Chiuri lascia la direzione artistica

Dopo nove anni, Maria Grazia Chiuri lascia la direzione artistica di Dior. Lo annunciano lei stessa e la casa di moda. "Sono felicissima di avere avuto questa straordinaria opportunità", scrive Chiuri sui suoi profili social. "Insieme - conclude - abbia-

mo scritto un capitolo straordinario e di impatto di cui sono immensamente orgogliosa". "Vorrei ringraziare Monsieur Arnault per la fiducia accordatami e Delphine per il suo supporto. Sono particolarmente grata per il lavoro svolto dai miei team e dagli atelier. Il loro talento e la loro competenza mi hanno permesso di realizzare la mia visione di una moda femminile impegnata, in stretto dialogo con diverse generazioni di artiste", sottolinea Chiuri. «

EVENTO A ROMA

Il parco di Villa Lais si trasformerà in un salotto letterario

Dal 28 maggio al primo giugno a Roma torna Villa Lais legge, la quinta edizione della rassegna letteraria ideata, organizzata e promossa da Blue Room libreria indipendente, CrunchEd associazione culturale, in collaborazione con tab edizioni e Altri Caratteri

APS e con il sostegno del 2 Municipio VII. Anche quest'anno il parco di Villa Lais si trasformerà in un salotto letterario dove saranno ospitati incontri, presentazioni e workshop letterari, con un ricco programma dedicato ai libri e alla cultura. Adulti e ragazzi potranno partecipare a workshop e approfondimenti tematici di attualità nel mondo editoriale, incontri letterari, presentazioni di libri, reading. Oppure passeggiare fra gli stand espositivi e curiosare fra i libri proposti dagli editori.

Pensiero Laterale

di PAOLA PISANO

Agli Stati Generali dell'Intelligenza Artificiale i numerosi interventi hanno analizzato il tema da diverse prospettive: infrastrutture, applicazioni nel mondo aziendale, pubblica amministrazione e università. Ognuno ha condiviso il proprio punto di vista e la propria esperienza su una tecnologia che, per la prima volta, ci pone tutti sullo stesso piano: quello della curiosità, dell'apprendimento e dell'applicazione. Ogni speaker non ha potuto fare a meno di mostrare un senso di urgenza nel comprendere come questa trasformazione possa generare benefici concreti per la ricerca, la formazione, le imprese e, più in generale, per il nostro Paese. Ma l'urgenza da sola non basta se si vuole iniziare a percorrere la strada del futuro potenziato con l'AI. All'inizio del 2024, solo l'8,2% delle imprese italiane con almeno 10 addetti utilizzava tecnologie di AI, una quota in crescita rispetto al 5,0% dell'anno precedente, ma ancora distante dalla media dell'Unione Europea, pari al 13,5%. Questo divario, dovuto in gran parte alla minore adozione dell'AI tra le piccole e medie imprese, non spaventa più del solito, anche perché sia in Italia sia all'estero stanno emergendo trend che meritano attenzione se si vuole migliorare la capacità di sfruttare questa tecnologia.

Ormai è noto come l'AI, utilizzata da una gran parte dei lavoratori (si parla in alcune ricerche di percentuali che sfiorano il 70%), migliori le prestazioni lavorative aumentando qualità ed efficienza.

Questa considerazione va unita al fatto che gli attuali sistemi di AI potrebbero offrire guadagni trasformativi ancora maggiori di quanto si pensi. È oggi possibile scrivere un report di ricerca con Deep Research di OpenAI, creare un video con Veo di Google, o ancora produrre un codice con Copilot, sicuramente più velocemente e con una qualità, se non superiore, almeno paragonabile a quella di un giovane che si affaccia nel mondo del lavoro. Le ricerche evidenziano un utilizzo prevalente dell'AI nei compiti associati allo sviluppo software, alla scrittura tecnica e ad attività analitiche, mentre l'uso risulta notevolmente inferiore nei compiti legati a occupazioni che richiedono manipolazione fisica o una formazione specializzata estesa. Dati recenti mostrano inoltre che gli utenti utilizzano l'AI sempre più spesso per attività che richiedono

Potenzialità usate da singoli lavoratori e poco dalle aziende

AI, la crescita è un gioco di squadra

pensiero critico e risoluzione di problemi complessi, non solo per attività di produttività e di routine. L'AI raggiunge il picco di massimo utilizzo nelle occupazioni con salario mediano, in particolare in ruoli informatici (es. programmatori, sviluppatori web). Mentre, sempre da ricerche, soprattutto in America, le occupazioni agli estremi della scala salariale (ad esempio, camerieri e anestesisti) ne mostrano un uso inferiore.

Le aziende però, benché ad oggi abbiano una moltitudine di lavoratori che utilizzano in modo individuale l'AI traendone i benefici sopra accennati, ne registrano un debole impatto a livello di produttività e di individuazione di nuove opportunità. La domanda naturale che molti si stanno facendo è come riuscire a conciliare gli impatti apparentemente positivi che l'AI ha sul lavoro del singolo dipendente con le aspettative di crescita delle aziende. Per

ottenere benefici potrebbero servire due tipologie di approccio. Il primo focalizzato su un utilizzo interno alle aziende, mentre il secondo più incentrato sulla creazione di relazioni tra i differenti soggetti che partecipano alla filiera dell'AI. Partendo dal primo approccio, quello interno alle aziende, probabilmente le ricadute rimarranno minime se non si inizierà a riflettere su come modificare la propria organizzazione per accogliere questa nuova tecnologia. Dal ripensare i modelli di business al rivedere i processi, i confini tra le differenti funzioni aziendali, gli incentivi dati ai lavoratori, i programmi di training, fino ad interrogarsi sulla natura del lavoro stesso, è necessario sperimentare approcci nuovi, anche radicali, al lavoro per creare un possibile futuro che sfrutti l'AI e che possa mostrare ciò che ancora non riusciamo a comprendere.

In questo senso giocano un ruolo positivo soggetti che, come per

esempio la Fondazione Randstad, studiano la relazione tra lavoratori e tecnologia al fine di scoprire opportunità trasformativa di utilizzo dell'AI, trattando l'adozione dell'AI come sfida di apprendimento organizzativo e non solo tecnica. Alcune aziende, che hanno provato a ristrutturare l'organizzazione creando microteam che sfruttano l'AI per sviluppare nuovi progetti, ne hanno tratto beneficio. Non solo in termini di velocità di esecuzione e bilanciamento dell'innovazione prodotta (un team multidisciplinare che non utilizza l'AI produce innovazioni meno bilanciate dal punto di vista delle caratteristiche tecniche o commerciali), ma anche in termini di passaggio di competenze tra i diversi soggetti appartenenti allo stesso team e di atmosfera positiva di lavoro. Studi dimostrano che le persone che utilizzano l'AI riportano livelli significativamente più alti di emozioni positive, entusiasmo, energia e passione e più bassi di emozioni negative, come ansia e frustrazione.

Le aziende di successo non solo stanno sperimentando nuovi approcci al lavoro, ma stanno provando a lavorare in filiera con altri soggetti interessati a questa tecnologia. Questa è la seconda tipologia di approccio, che potrebbe portare a un vantaggio competitivo a livello aziendale e di Paese. Lavorare con i laboratori delle università che fanno ricerca è utile per sfruttare i brevetti che affollano le pubblicazioni scientifiche e i database delle università, ma che potrebbero essere utili anche per sviluppare prodotti e servizi per il mercato. L'AI ha bisogno di imprenditori e startupper visionari,

È l'ora di essere visionari: dalla ricerca i nuovi business

coraggiosi, affamati e capaci di trasformare questa enormità di righe di codice prodotte, e un infinito numero di ricerche svilup-

luppate in così poco tempo dall'AI, in prodotti e servizi di valore, intravedendo opportunità di mercato anche nelle attività della ricerca. Questo approccio potrebbe innescare un circolo virtuoso. Si sviluppa innovazione, che viene utilizzata più velocemente, mentre si costruisce una filiera capace di essere competitiva a livello internazionale producendo nuovi modelli di business e nuove opportunità per la ricerca e l'impresa. Senza delegare a nessuno e senza ignorare questa sfida così importante per l'Italia e l'Europa. Il momento per cominciare non è quando tutto sarà chiaro, ma oggi, quando le cose ancora sono incerte e confuse. Il vantaggio andrà a chi sarà disposto a imparare e provare più in fretta degli altri.



TENNIS

Roland Garros:
Sinner rovina
la festa di Gasquet
e vola al 3° turno

Ci sarà anche Jannik Sinner in un terzo turno del Roland Garros fortemente tinto d'azzurro, con quattro protagonisti nel tabellone maschile e Jasmine Paolini in quello femminile. Il numero uno del mondo non soffre contro Richard Gasquet, che si gioca tutte le sue car-

te nel primo set per poi crollare fisicamente nei successivi parziali: punteggio di 6-3, 6-0, 6-4 a favore dell'azzurro, che chiude i giochi dopo 1h57'. Ora la sfida a Jiri Lehecka. Jannik Sinner è implacabile e, dopo aver battuto Rinderknech, fa due su due contro i tennisti francesi. Il numero uno del mondo sconfigge nettamente Gasquet, all'ultimo match in carriera sulla terra rossa del Roland Garros: dopo 23 anni e 22 partecipazioni al torneo, il suo percorso da tennista si conclude qui.

L'ANNUNCIO

Napoli in ritiro
a Castel di Sangro
dal 30 luglio
al 14 agosto

Il Napoli tornerà in ritiro a Castel di Sangro (Aq) dal 30 luglio al 14 agosto. Lo rende noto il club azzurro sul proprio sito. La squadra "sceglie ancora l'Abruzzo per completare il suo ritiro estivo. I campioni d'Italia saranno ospiti nella tradizionale loca-

tion di Castel di Sangro, pronta ad accogliere la squadra azzurra per il sesto anno. Quello tra l'Abruzzo e la SSC Napoli è un legame consolidato che si fonda sull'incredibile entusiasmo dei tifosi partenopei, tradizionalmente affezionati ad un territorio ricco di risorse da offrire ed in costante crescita. Come avvenuto due anni fa, l'atmosfera promette di essere particolarmente esaltante, visto che a Castel di Sangro il Napoli arriverà con lo Scudetto cucito sul petto.

Paso
Doble

di PIERO MEI

Questo divorzio non s'aveva da fare: se mai chissà, ma almeno non domani, l'indomani dello scudetto. Mica siamo a Maurizio e Wandita, figli e corna. Qui si tratta di pallone, e che c'è di più serio? Antonio Conte, il duro per antonomasia, non poteva lasciare davvero con un palmo di scudetto "o Paese d'o sole", la città dove un arguto e sensibile professore di fisica assegna ai suoi studenti liceali tre verifiche tutte basate sul calcolare forze e potenze, altezze ed effetti della mezza rovesciata di McFratm, del lancio dell'allenatore trionfante nel cielo scoppiettante di fuochi d'artificio, o dell'altro lancio in basso di uno scudetto di cartone su di un depressore amico interista (ce n'è qualcuno anche nel Golfo, pare: pure se adesso vivrà nelle catacombe, poveretto, ma gli lasceranno un caffè sospeso per quando avrà il coraggio della riemersione). A proposito: l'idea del professore, accolta con entusiasmo dagli studenti che hanno pure risolto bene, pare, il problema proposto, potrebbe essere anche un bell'indirizzo per pensare che i programmi scolastici vanno ammodernati e calati nella realtà che non quella di Romolo, Numa Pompilio e i sette re di Roma che uno te lo scor- di sempre come i sette nani. Ma questo è un altro tema, per restare in tema.

Puoi andare a dartene un campione da una squadra e una città pure esse campioni, dalla poesia di Napoli, pure se la poesia adesso non suona mandolini e si fa prosa se è vero che il McFratm è stato presto brevettato come brand e sarà presto oggetto di merchandising compulsivo, là dove i Diego di prima stanno diventando papà degli Scott di adesso? Certo che no, e così Antonio Conte sceglie sì il contratto, il progetto e queste squallide e danarose realtà, ma ci piace pensare che scelga anche "o core", e che non sia il "core ngrato" dell'antica canzone, quello che "tè pigliato 'a vita mia". Quanto durerà il Conte2 nessuno può prevedere: del resto nessuno prevedeva quale sarebbe stato il Conte1, con quell'Inter a rosa multipetalosa, quell'Atalanta, quella Juve, e metteteci chi vi pare. Quel che è, è che il sì di Conte intanto mette a tacere la fra-

Tifosi in apnea
sull'Ottovolante
degli allenatori

stornante musica di questi giorni, l'antico valzer delle panchine che era una quadriglia, o forse più ancora un cancan, che nel linguaggio popolare, ci si passi la parola, è tradotto in "casino", con tutte le implicazioni della terminologia. Ora accade che si finiscano gli inseguimenti sull'autostrada, sui treni (sempre a ri-

schio ritardi), le intercettazioni, gli interrogatori agli amici, agli amici degli amici e, se capita, pure ai nemici e ai loro amici. Galeone potrà andare tranquillo al ristorante che non gli chiederanno "che farà Allegri?" che forse stava in casa attendendo una telefonata che non è arrivata, ma forse ha più d'un telefonino, come un

qualunque Lotito, e ne arrivavano su altre, a Milano, da Torino, da Roma, "l'utente desiderato è al momento irraggiungibile, provate a richiamare più tardi".

Ora tutto può andare a posto. Fermate l'Ottovolante sulle Montagne Russe delle prime otto squadre della appena archiviata Serie A. Scendete. Antonio Conte ha deciso per sé e per tutti. Adesso Allegri può andare al Milan, Gasperini alla Roma, Sarri alla Lazio. Restano da sistemare, all'algoritmo ed al Bar Sport, a quelli che sanno tutto ed a quelli che non sanno niente però fingono di sapere, l'Inter e la Juve (pure l'Atalanta e la Fiorentina: ma fanno meno audience e meno titolo e chiedono opinionisti e opinioni in minor numero). L'Inter, ovviamente, non può sillabare nomi e cognomi giacché ha questa grande possibilità (domani, Champions in palio) di dare un senso a un'insensata stagione al termine della quale il Triplete vale uno, come i grillini d'una vota (anche se qui l'uno vale più di uno...). E se alla fine non restasse che la Juve con il Mancini in mano? O forse con la necessità di tenersi, obtorto collo e obtorti anche tutti gli altri, dalla presidenza in giù, e anche in su fino alle colline torinesi, Villa Fre Scot e giardini d'intorno, Igor Tudor. Il quale fu chiamato d'urgenza a sostituire uno dei tanti Nuovi Filosofi che s'aggirano per le panchine ed a mettere una toppa (e che toppa! La qualificazione in

Champions, anche se arrivata con un aiutino finale di un rigore sacrosanto sì e che forse il cresciuto in bianconero calciatore

Gasperini più vicino alla Roma e Sarri alla Lazio Juve spiazzata

che l'ha provocato mai avrebbe voluto fare per non rischiare d'essere sospettato di "intesa con il nemico", il che di certo è un'infamia da neanche pronunciare) non solo alla Storia della Vecchia Signora ma soprattutto al suo bilancio.

Insomma, non datevi per vinti spargitori di voci che tracimate: abbiamo sistemato il Napoli, forse il Milan, forse la Roma e la Lazio, ma restano sempre Inter, Juve, Atalanta e Fiorentina. Prendetevela piuttosto con Italiano, che restando nel Bologna che ha portato più su di San Luca e che ora dall'andare in giro per i Colli Bolognesi passerà all'andare in giro per l'Europa, vi ha tolto la parola e la possibilità di sembrare più informati di Gianluca Di Marzio.



Fumata bianca per Antonio Conte al Napoli: avanti insieme per (almeno) un altro anno

CONSTRUIAMO IL FUTURO

REB
REAL ESTATE BUILDING
Sostenibilità e Innovazione

Real Estate Building S.R.L.

Costruzione di Edifici Residenziali e non Residenziali

Sede Legale Roma Via del Plebiscito, 112 • CAP 00186

I nostri contatti pec: reb.costruzioni@pec.it